

Articolo 3
Osservatorio sulle discriminazioni
Rapporto 2012

Mantova
Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni
2013

Le attività dell'Osservatorio sulle discriminazioni
sono state possibili grazie ai contributi di:
Comune di Mantova,
Provincia di Mantova,
Commissione Europea,
UNAR,
UCEI

Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni
Via D. Tassoni, 12 – 46100 Mantova
<http://www.articolo3.org/>
<http://www.inotherwords-project.eu/>

Reg. n° 2425 del 26/03/2009 C.F. 93056690204

IBAN: IT 39C 05188 11501 000000008719
BANCA POPOLARE DI VERONA, AG. MANTOVA

Indice

2012, anno bifronte.....	5
Persone con disabilità.....	7
Rom e sinti, è finita la stagione della cosiddetta “emergenza nomadi”.....	13
Persone LGBT.....	17
Ma cos’è questa storia!.....	21
Persone migranti.....	29
Discriminazioni religiose.....	33
“In other W.O.R.D.S.”.....	45
Sportello antidiscriminazioni.....	53
Attività 2012.....	57
Monitoraggio della stampa lombarda e mantovana.....	67

La raccolta delle guide alla lettura della rassegna stampa e degli interventi ospitati nelle *newsletter* pubblicate nel corso del 2012 è ospitata nel sito di *Articolo 3*

2012, ANNO BIFRONTE
SUCCESSI E DIFFICOLTÀ, UN ANNO IN CONTROLUCE
di Davide Provenzano

L'anno trascorso è stato difficile, impegnativo e carico di riflessioni per il nostro Osservatorio. La perdita del presidente Fabio Norza z.l.* è stata incalcolabile sia nei rapporti all'interno della nostra associazione e con lo staff, sia nelle relazioni esterne. La sua guida è venuta a mancare proprio nel momento di passaggio più difficile, e per il già annunciato (novembre 2011) disimpegno economico del Comune di Mantova e per il temporaneo blocco delle due convenzioni tra l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, Dipartimento Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma) e Comune di Mantova e Provincia di Mantova. Il bilancio di questa emancipazione, avvenuta per necessità, si può giudicare in controluce e denota alcuni successi ma anche grandi difficoltà: la presentazione del rapporto 2011, nella prestigiosa cornice del Palazzo della Ragione, vedeva presenti i rappresentanti di tutte le Istituzioni mantovane; sono state attivate le convenzioni con gli Enti locali (Provincia e Comune di Mantova), in attuazione del protocollo di intesa siglato a gennaio 2011 con UNAR, diventando formalmente nodo territoriale antidiscriminazioni per la provincia di Mantova; la partecipazione al progetto europeo *In Other W.O.R.D.S.* – che va a concludersi il 31 gennaio 2013 – ha permesso ad *Articolo 3* di essere riconosciuto a livello nazionale e internazionale come *best practice* nel monitoraggio e contrasto dei fattori di rischio delle discriminazioni veicolati a mezzo stampa; l'Osservatorio è stato chiamato a far parte di un progetto regionale di formazione degli insegnanti per il contrasto delle forme di discriminazione. Per la prima volta il Rapporto che state per sfogliare presenta anche un'analisi comparativa/quantitativa dei dati.

Articolo 3 si è però confrontato anche con serie difficoltà economiche, che permangono tuttora: la pianificazione operativa delle attività di monitoraggio, informazione/formazione e sensibilizzazione (sia quelle connesse al progetto europeo sia quelle standard – p.es., *newsletter*, rassegna stampa, incontri e corsi di formazione nelle scuole, convegni,

etc. – e connesse al ruolo di antenna antidiscriminazioni sul territorio) richiede risorse finanziarie che, seppure previste dagli accordi con le Istituzioni, non sono pervenute nei tempi stabiliti, costringendo il consiglio direttivo di *Articolo 3* ad assumere decisioni che hanno compromesso un patrimonio umano e di conoscenze rilevanti per l'antidiscriminazione a Mantova e in tutta la Lombardia.

Nell'oggettiva situazione attuale di incertezza finanziaria, l'Osservatorio si vede impossibilitato a rinnovare i rapporti di collaborazione con lo staff che fino ad oggi ne ha garantito l'esistenza, insieme al generoso e insostituibile contributo dato dalle volontarie e dai volontari che costituiscono un supporto fondamentale del lavoro redazionale, di riflessione, ricerca e confronto interno. Questa condizione determina anche una sospensione di fatto della capacità di programmazione e della disponibilità all'assunzione di nuovi impegni o partecipazione a nuove progettualità; è altresì necessaria una profonda riflessione sul futuro dell'assetto associativo o verso una forma completamente aperta di associazione (a singoli soggetti oppure ad associazioni, indifferentemente) oppure formalizzando quello che *de facto* è stato l'assetto di *governance* in questi cinque anni, l'associazione di secondo livello, formata da altre associazioni. La sfida per il futuro è dunque la sopravvivenza stessa di quest'esperienza ricca e feconda, per Mantova e non solo; un *unicum* cui si è guardato con ammirazione a livello nazionale ed europeo. La sfida è adesso. Raccogliamola.

* *zikron lvrechà*, Il suo ricordo sia di benedizione.

PERSONE CON DISABILITÀ di Angelica Bertellini

[...] Ti infuriavi per le discriminazioni ai danni delle persone che portano disabilità e hai sognato modi e luoghi per rendere più facile la loro vita e quella delle persone anziane e sole, progettando di dar vita, con l'Istituto Franchetti che presiedevi, a una struttura abitativa e ambulatoriale [...]

Maria Bacchi, *Shalom caro Presidente*, newsletter n°1/2012

Negli ultimi cinque anni tutti i fondi per le politiche sociali sono stati praticamente azzerati, mentre i trasferimenti agli Enti Locali sono stati tagliati in modo drastico. Il sistema di welfare del Paese è entrato in una profonda crisi. In Regione Lombardia si è cercato, faticosamente, di mantenere gli investimenti a un livello sufficiente da garantire l'erogazione dei servizi da parte di Comuni e Asl. Ma già nel corso del 2012, molti di questi servizi hanno cominciato ad essere drasticamente tagliati [...]¹

Questo è l'incipit della lettera che LEDHA – Lega per i diritti delle persone con disabilità – ha inviato in questo inizio 2013 ai candidati e alle candidate al Consiglio della Regione Lombardia, accompagnando un documento propositivo che contiene un concetto importante: “progetto di vita”, che non è nuovo nel panorama descrittivo e di pianificazione che riguarda le persone con disabilità.

LEDHA, a nome delle associazioni che raccoglie sotto la sua sigla, chiede dunque alla prossima nuova Amministrazione di fare un investimento serio, che dia finalmente la possibilità di attuazione dei contenuti normativi che stanno sotto il vecchio titolo “Legge quadro per

¹ “Persone con disabilità in Lombardia 2013 – 2018, *Dalla discriminazione all'inclusione*. LEDHA scrive ai Candidati alla Presidenza della Regione Lombardia e ai Candidati al Consiglio Regionale”, 30 gennaio 2013:
http://www.ledha.it/allegati/LED_t2_notizie_allegati/1142/FILE_Allegato_Ledha_Elezi_oni_doc.pdf

l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" del 1992 (e successive modifiche).

La legislazione nazionale, infatti, parla da vent'anni di *diritto ad una vita indipendente* e di impegno, da parte di Comuni e Regioni, a *rimuovere ogni forma di emarginazione*. Basterebbe questo a rendere cogente ogni obbligo di tutela. Negli anni seguenti, tuttavia, si sono aggiunte le specifiche norme antidiscriminazione e la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 2006 (sottoscritta dall'Italia l'anno successivo e ratificata con la legge 18 del 2009)².

Già da un paio di anni, con l'avanzare di una crisi economica pesantissima, le persone con disabilità sono colpite – al pari di altre minoranze – molto più del resto della popolazione. Potrebbe sembrare una riflessione scontata: se già si è portatori di una disabilità, è ovvio che i 'tagli' non possono che aggravare la situazione. Eppure c'è chi ha osato mettere queste persone sul comune piano della condivisione dell'infausta congiuntura economica: se non ci sono risorse, si taglia a tutte e tutti, senza distinzione³.

Cosa si dovrebbe intendere, allora, per pari opportunità, tutela, promozione? L'abbiamo più volte ripetuto: chi appartiene a una minoranza parte in qualche modo svantaggiato; ne consegue che, per rendere efficace il principio di uguaglianza, vanno rimosse le barriere che lo ostacolano. È esattamente questo che dice il secondo paragrafo dell'articolo 3 della nostra Costituzione, il quale, con straordinaria intuizione, ha anticipato di sessanta anni il cuore della attuale definizione di disabilità, che sposta nelle barriere (fisiche e concettuali) il nucleo del problema. Del resto, se le nostre città fossero adeguate a standard minimi di civile convivenza, molte persone con disabilità motoria, ad esempio, condurrebbero vite normali. Le notizie del 2011 chiudevano con l'omicidio di un uomo, Bruno Rizzi, su sedia a rotelle, investito da un'auto. Come stupirsi, se siamo circondati da marciapiedi impraticabili a causa del manto sconnesso o delle auto (moto e biciclette) parcheggiate sopra?

²Per un quadro normativo vedi *Articolo 3* osservatorio sulle discriminazioni, *Rapporto 2011*.

³All'inizio del 2010 il direttore scolastico regionale Colosio giustificava così la sua resistenza al ricorso in Tribunale per discriminazione, a seguito dei tagli agli e alle insegnanti di sostegno: "Per il sostegno abbiamo aggiunto 600 posti in deroga. E la finanziaria vale per tutti, nessuna discriminazione, anzi questa è parità" ("*Ripristinate gli aiuti ai disabili*", *Corriere Milano*, 11/1/2010).

Il monitoraggio della stampa lombarda dell'anno appena passato ci restituisce, di nuovo, un quadro sconcertante: mezzi di trasporto, teatri, cinema, pubblici esercizi... una mappa di ostacoli che disegna intere città-trappola. Queste barriere architettoniche assumono in buona parte dei casi la forma della vera e propria discriminazione, talvolta addirittura istituzionale.

I giornali, negli ultimi due anni, hanno aumentato notevolmente lo spazio dedicato alla denuncia di queste violazioni. È un merito che va riconosciuto ed evidenziato perché risponde a uno dei principi cardine della deontologia giornalistica. Grazie all'intervento della stampa, molte violazioni sono state portate alla luce e così abbiamo un'idea della condizione di molte cittadine e cittadini lombardi.

Gli articoli che trattano dei problemi relativi ai posti auto riservati sono molti, praticamente tutte le settimane la nostra Elena Cesari li ha rilevati nella guida alla rassegna stampa. Il fondo è stato toccato in ottobre, con due casi di violenza. A Vimercate, in Brianza, un uomo con disabilità e il suo amico che lo accompagna intendono parcheggiare nel posto dedicato, ma lo trovano occupato da un furgone; si rivolgono ai due giovani trasportatori, che stanno scaricando della merce, per chiedere loro di spostarsi e questi li prendono a calci e pugni, spedendoli in ospedale⁴. Non sappiamo i nomi di queste due vittime, perché hanno paura di ritorsioni. A Lecco, il presidente ALER locale Antonio Piazza aveva parcheggiato senza titolo la sua Jaguar nel posto delimitato dalle strisce gialle ed era stato per questo segnalato da chi, avendone diritto, si è visto danneggiato. Piazza non ha esitato a tagliare le gomme dell'auto del signore con disabilità. Sono seguite scuse e dimissioni a mezzo comunicato stampa. Non finì qui, perché l'ex presidente dimostrò la sua distanza dalla civiltà e dal rispetto aggiungendo a voce che gli spiaceva dimettersi per una questione che non riguardava la sua gestione di ALER, ma piuttosto una "semplice arrabbiatura personale"⁵. In fondo, si sa, questo è il Paese dove le cariche istituzionali spesso pensano di poter rivendicare l'uso e l'abuso di una doppia personalità, mentre la nostra Costituzione (e il buon senso) precisa che chi ha incarichi pubblici deve rispondere in ogni ambito della vita a comportamenti di specchiata rettitudine.

⁴*Calci e pugni a un invalido per un parcheggio* (il *Giorno* Monza e Brianza, 3 ottobre 2012).

⁵*Taglia le gomme dell'auto del disabile, Piazza è silurato* (*Giorno* Lecco Como, 3 ottobre 2012).

Per restare sul tema dei parcheggi, dopo la sfavorevole sentenza della Cassazione del 2009, che non riconosce il diritto alla gratuità anche della sosta nelle strisce blu (oltre le gialle), alcuni Comuni hanno comunque deciso di non contribuire ad aggravare la situazione economica e fisica delle persone con disabilità e tra questi segnaliamo il caso di Mantova. Nel capoluogo virgiliano i titolari dei pass disabili possono parcheggiare gratuitamente anche nei posti a pagamento e in deroga al disco orario. Altre città lombarde si sono invece distinte per decisioni di segno opposto: a Varenna, in provincia di Lecco, l'Amministrazione comunale quest'anno ha ridotto a due i posti auto nelle strisce gialle e imposto anche alle persone con disabilità il pagamento o il disco orario per tutti gli altri luoghi di sosta. Come lo scorso anno, anche quest'anno siamo costretti a ricordare che le gratuità non sono un privilegio, ma un diritto che, in questo caso, serve a migliorare le condizioni di mobilità di chi è fortemente svantaggiato.

Le barriere architettoniche e sensoriali restano ancora un problema di carattere discriminatorio per gran parte delle città italiane. La situazione è stazionaria, sebbene si apprezzi l'ascolto che le Amministrazioni iniziano a dare alle associazioni che si occupano di tutela delle persone con disabilità. Il monitoraggio della stampa – ancora una volta di grande aiuto nel raccogliere casi di discriminazione o disagio – ha rilevato anche casi di particolare gravità: una ragazza di Ostiglia (MN) ha dovuto abbandonare gli studi a causa della mancanza dei mezzi di trasporto⁶; un'altra, tetraplegica e con grave deficit cognitivo è stata allontanata dal teatro la Scala di Milano (LEDHA si è attivata per discriminazione)⁷.

Anche quest'anno segnaliamo un caso che riguarda il trasporto su rotaia: il 60% dei treni di Trenord (e dunque la linea ferroviaria Mantova – Milano) non è attrezzato per l'accesso indipendente delle persone con sedia a rotelle⁸. In marzo, infatti, è accaduto che una ragazza è potuta salire sul treno solo dopo che un pezzo è stato smontato e il personale l'ha caricata di peso. Pochi giorni prima sui giornali locali erano comparsi articoli e foto a colori che illustravano i treni rimodernati: tre uomini in completo gessato 'spacchettavano' sedili blu elettrico, con la promessa di mai più ritardi e trascuratezza. Sedili nuovi e vecchie

⁶*Trasporti vietati ai disabili, deve mollare la scuola* (Gazzetta di Mantova, 24 marzo 2012).

⁷*Scala, la madre di una disabile: mia figlia discriminata a teatro* (il Giorno Milano, 29 marzo 2012).

⁸*Treni nuovi, ma non c'è posto per i disabili* (Voce di Mantova, 24 marzo 2012).

discriminazioni. La ragazza aveva pure prenotato il biglietto e segnalato la sua condizione. L'azienda ha in seguito diramato un comunicato stampa che dimostra quanto ancora la dirigenza sia lontana dal comprendere il nucleo centrale del problema: "Trenord si scusa con i viaggiatori e con il cliente interessato cui non è stato possibile offrire un servizio ottimale: solo sul 40% dei treni regionali della Lombardia, quelli di ultima generazione, i passeggeri disabili possono accedere autonomamente. Sui restanti treni della flotta, Trenord assicura un servizio di assistenza alla salita e massima attenzione alle persone, come dimostrato ieri mattina dalla disponibilità del personale di bordo. Nel caso i clienti possono rivolgersi al numero verde 800.500.005, se possibile con 48 ore d'anticipo".

Il punto è che oggi, proprio grazie alla tecnologia di cui Trenord si serve con orgoglio, costringere una persona a segnalare la propria presenza due giorni prima, essere caricata a peso da estranei sotto gli occhi degli altri passeggeri, diventando anche indiretta causa di un ulteriore ritardo di mezzora è inammissibile. Dopo tre mesi, infatti, l'episodio si è ripetuto⁹. Veniamo al capitolo più triste, che riguarda la scuola. L'inizio dell'anno scolastico coincide, immancabilmente con l' 'allarme insegnanti di sostegno'. Il mantra della *spending review* è stato il nuovo pretesto per quella che, in realtà, è una consuetudine: sempre meno insegnanti di sostegno per le classi con alunni e alunne con disabilità. In Lombardia il TAR si era pronunciato già nel 2010 con una sentenza che ordinava di cessare immediatamente la condotta discriminatoria, perché, come scrivevamo lo scorso anno, il taglio delle risorse per il sostegno è una

'discriminazione indiretta', ossia si tratta di una operazione apparentemente neutra che in realtà, nella pratica, danneggia maggiormente o esclusivamente un determinato gruppo di persone, in questo caso ragazze e ragazzi disabili. Dobbiamo oggettivamente comprendere che chi parte da un gradino più sotto non può sostenere le privazioni al pari degli altri. Insegnanti di sostegno, educatrici ed educatori, ausili meccanici ed elettronici sono quel gradino che manca per poter dire che sì, a partire da quel punto siamo tutti uguali e allora si può anche sopportare insieme un momento di crisi. Fino a quel momento ogni diminuzione di risorse alla scuola – oltre a colpire uno dei settori, con quello della

⁹Il 'diretto' non è attrezzato di pedana. Il disabile deve partire due ore dopo (la Provincia Cremona, 5 luglio 2012).

salute, primari per ogni cittadino e cittadina – avrà un esito discriminatorio, perché porterà svantaggio maggiore agli studenti e alle studentesse disabili¹⁰.

Ciò nonostante, anche nel 2012, i diritti degli studenti e delle studentesse con disabilità non sono stati rispettati: nel Mantovano mancano più della metà degli insegnanti¹¹, il danno provocato, proprio nella fase in cui la potenzialità dell'apprendimento e lo sviluppo dell'intelligenza sociale è massima, è incalcolabile.

La stampa, nel corso del 2011, si è fatta portavoce anche di alcuni gravissimi episodi consumati nelle aule scolastiche: bambini e bambine esclusi a causa della loro disabilità, talvolta anche abusati¹².

Senza il supporto del privato sociale tutti queste persone non avrebbero ricevuto aiuto; grazie alle segnalazioni sui giornali, o attraverso la rete o il passaparola le vittime di discriminazione hanno trovato utili consigli e, talvolta, supporto legale. Va segnalato per la particolare cura nella precisa indicazione di tutte le novità, nella completezza delle informazioni e per il puntuale supporto il sito di *Handylex*: nella sezione Lombardia¹³ è possibile trovare tutti gli aggiornamenti normativi regionali, comprese le agevolazioni economiche.

Non era questo che le madri e i padri costituenti intendevano quando hanno scritto del principio di eguaglianza sostanziale: “È compito della Repubblica rimuovere tutti gli ostacoli...”. Lo Stato, anziché eliminare gli ostacoli che minano l'uguaglianza, invece di investire per valorizzare le tante risorse delle persone con disabilità, appesantisce le loro condizioni. Buona parte del duro compito di tutela è invece affidato alle associazioni, a loro volta sottoposte alla scure dei tagli.

Tagli, *spending review*, pedane, ascensori e tram non funzionanti, cinema e teatri inaccessibili, marciapiedi impraticabili... È ora di chiamare tutte queste cose con il loro nome: discriminazione.

¹⁰ A. Bertellini, *Le abilità negate*, in *Articolo 3* osservatorio sulle discriminazioni, *Rapporto 2011*, pag. 50.

¹¹ *Spendingreview a scuola, si risparmia sui disabili* (Gazzetta di Mantova, 1 settembre 2012).

¹² *Ragazzo dislessico punito a scuola a suon di flessioni e sberleffi* (il Giorno Monza Brianza, 25 febbraio 2012); *“Discriminato dalle maestre”, il bimbo affetto da una forma di autismo* (la Provincia Cremona, 21 giugno 2012).

¹³ <http://www.handylex.org/lombardia.shtml>

ROM E SINTI, È FINITA LA STAGIONE DELLA COSIDDETTA “EMERGENZA NOMADI” di Carlo Berini

L’Unione europea, attraverso la Agenzia per i diritti fondamentali (FRA), ha condotto nel 2011 una ricerca in undici Paesi europei, compresa l’Italia, per meglio comprendere la situazione vissuta dalle minoranze sinte e rom. I risultati della ricerca, presentati a maggio 2012, evidenziano che la situazione dei sinti e dei rom è peggiore delle persone che vivono nelle loro strette vicinanze.¹⁴

Nel 2012 si è chiusa in Italia la stagione infernale della cosiddetta “emergenza nomadi” voluta dall’ex Presidente del Consiglio Berlusconi e dall’ex Ministro dell’Interno Roberto Maroni. Gli avvenimenti, che posso definire storici in Italia, per tutte le comunità sinte e rom sono due: il Consiglio dei Ministri italiano il 28 febbraio 2012 ha adottato la Strategia nazionale d’inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti e la Commissione esteri della Camera dei Deputati il 23 maggio 2012 ha votato il primo riconoscimento dello status di minoranze linguistiche a sinti e rom italiani. Inoltre, sono da sottolineare i diversi interventi pubblici di membri del Governo italiano, a partire dal Presidente Mario Monti, che hanno marcato una differenza con il precedente Governo guidato dal Presidente Berlusconi. In ultimo, per questo rapporto che state leggendo non ho dovuto contare i morti, come invece ho dovuto fare nel rapporto 2011, e già questa di per se è una notizia importante.

La Strategia nazionale

L’approvazione della “Strategia nazionale d’inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti”¹⁵ chiude una stagione di discriminazione istituzionale che aveva visto a più riprese l’intervento di tutte le organizzazioni internazionali: ONU, Consiglio d’Europa, OSCE, Commissione europea e Parlamento europeo. La stessa Strategia è stata voluta fortemente dalla Commissione europea, attraverso la Comunicazione n. 171 del maggio 2011 che in Italia era rimasta lettera morta fino all’insediamento del

¹⁴<http://sucardrom.blogspot.it/2012/05/rom-e-sinti-lesclusione-resta-diffusa.html>

¹⁵<http://sucardrom.blogspot.it/2012/03/rom-e-sinti-e-pubblica-la-strategia.html>

Governo presieduto da Mario Monti. L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali ed Etniche (UNAR) è stato incaricato dai Ministri Riccardi, Fornero e Cancellieri di costituire il Punto di Contatto Rom e Sinti che ha incontrato le associazioni sinte e rom italiane, ascoltando le proposte e le indicazioni.

La Strategia è imperniata sull'antidiscriminazione ma punta l'attenzione su quattro ambiti di intervento: istruzione, lavoro, sanità e habitat. Forte è il debito con il Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e camminanti in Italia, redatto dalla Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato italiano.

La Strategia ha una complessa struttura di tavoli e gruppi di lavoro, sia a livello nazionale che regionale. Dovranno essere elaborati dei piani locali a partire dai territori in passato ricompresi nella gestione emergenziale (Lazio, Campania, Lombardia, Piemonte e Veneto), nelle regioni che vivono specifiche problematiche di esclusione sociale delle comunità rom e presso le città delle Regioni rientranti nelle priorità dell'Obiettivo Convergenza. I tavoli regionali, inoltre, avranno un ruolo di programmazione e orientamento della progettazione locale su fondi strutturali, che prevede una specifica priorità tematica rivolta all'inclusione delle suddette comunità, di monitoraggio degli interventi, canalizzazione dell'informazione e valutazione degli sforzi profusi.

L'associazione *Sucar Drom*, attraverso la *Federazione Rom e Sinti Insieme*, già a febbraio 2012 aveva rilevato diverse criticità, la più rilevante l'indeterminatezza delle risorse messe a disposizione. Stesso rilievo è stato fatto anche dalla Commissione europea nella sua relazione di approvazione della Strategia. Tale criticità ha portato ad un blocco della Strategia per tutto il 2012, dovuto anche al cambio di guida di UNAR e alla *spending review*. Il nuovo Direttore UNAR, Marco De Giorgi, non sembra intenzionato a seguire le linee guida sull'antidiscriminazione inserite nella Strategia.

Inoltre, nella Strategia permangono criticità rispetto alla questione stime/censimenti, in quanto si cerca di avere dei numeri precisi con alcune modalità che lasciano dubbi e che rischiano di cadere in azioni che possono configurarsi come discriminazioni istituzionali. Per questa ragione la *Federazione Rom e Sinti Insieme* ha invitato i Ministri competenti (Cooperazione internazionale e per l'Integrazione, Lavoro e Politiche sociali, Interno, Giustizia, Salute e Miur) a presentare in Consiglio dei ministri un decreto legge che inserisca le minoranze sinte e rom nella Legge 482/99. In tal modo saranno gli stessi sinti e rom, che a

fronte della possibilità di tutela, a presentarsi spontaneamente al proprio Comune di residenza per dichiarare l'appartenenza alla minoranza storica linguistica sinta o rom.

Il riconoscimento a Minoranze storiche linguistiche

Una delle discriminazioni istituzionali più evidenti subite dai cittadini italiani, parlanti le lingue sinta e romanés, è stata nel dicembre 1999 quando alla Camera dei Deputati arrivò la Legge 482/1999 per il riconoscimento delle minoranze storiche linguistiche in Italia. Il testo licenziato dalla Commissione Affari Istituzionali riconosceva a sinti e rom lo status di minoranze storiche linguistiche, ma in Aula furono esclusi dalla legge perché non risiedevano in territori specifici ma erano residenti su tutto il territorio nazionale. Chi si oppose al riconoscimento per i sinti e rom fu in particolare la Lega Nord che sosteneva l'allora Governo, presieduto dall'On. Massimo D'Alema.

Il 23 maggio 2012 la Commissione esteri della Camera dei Deputati ha approvato a maggioranza l'emendamento presentato dall'On. Matteo Mecacci, deputato Radicale – Pd, che ha inserito i sinti e rom nel testo di ratifica della Carta Europea delle lingue regionali. Voto contrario da parte della Lega Nord e parere contrario del Ministero dell'Interno.

Le associazioni sinte e rom chiedono da anni al Parlamento italiano il riconoscimento dello status di minoranze storiche linguistiche ai cittadini italiani parlanti le lingue rom e sinta, in base all'articolo 6 della Costituzione italiana. In Parlamento sono state presentate negli anni diverse proposte di legge, in questa legislatura che sta terminando tre sono state le proposte, due alla Camera dei Deputati (n. 1354 e n. 4446) e una al Senato della Repubblica (Atto n. 1668). La più significativa è la proposta n. 4446 che ha avuto tra i firmatari esponenti politici dei due più importanti partiti italiani, il Pd e il Pdl.

Il voto della Commissione esteri del 23 maggio 2012 e la proposta di legge 4446 fanno sperare che il prossimo Parlamento possa finalmente colmare questo vuoto legislativo che è di fatto una discriminazione istituzionale. Il riconoscimento sarebbe un passo fondamentale per offrire ai cittadini italiani, parlanti le lingue romanés e sinta, pari diritti a quelli goduti da tutti gli altri cittadini italiani.

Lombardia

In Regione Lombardia le uniche due realtà che si sono attivate nell'implementazione locale della Strategia Nazionale, approvata a

febbraio 2012, sono Mantova e Milano. La Regione Lombardia è stata praticamente assente per tutto il 2012. Nella nostra Città è attivo dal giugno 2012 un protocollo d'intesa che vede impegnati diversi soggetti pubblici e privati. A Milano l'Amministrazione comunale sta discutendo con tutte le comunità sinte e rom, attraverso la Consulta Rom e Sinti di Milano, un piano d'azione. Nel resto della Lombardia permangono situazioni di grave criticità, in particolare a Brescia e a Varese.

Mantova. La Strategia locale "Men Sinti"¹⁶ si pone l'obiettivo di supportare le famiglie sinte e rom su tutto il territorio provinciale con quattro ambiti d'intervento: lavoro, scuola, cultura e abitare. In particolare per il Comune di Mantova l'obiettivo è lo smantellamento graduale del cosiddetto "campo nomadi", una forma di discriminazione istituzionale che ghettizza una trentina di famiglie mantovane. Nell'annualità 2012 non sono state previste azioni sull'antidiscriminazione.

Sulla stampa locale ha avuto grande diffusione la votazione del Consiglio comunale di Mantova del nuovo Piano del Governo del Territorio, dove è stata respinta con tredici voti a favore e tredici voti contrari una delle due proposte di modifica presentate dell'Associazione *Sucar Drom*. La proposta respinta si atteneva a quanto disposto dalla legislazione regionale in materia urbanistica, rispetto all'abitare delle minoranze sinte e rom. Una norma regionale fortemente voluta dalla Lega Nord in Consiglio regionale ma che ha trovato lo stesso partito contrario nel voto in Consiglio comunale a Mantova. Al 31 dicembre 2012 ne l'Amministrazione comunale e neppure il Consiglio comunale nella sua interezza (maggioranza e minoranze) ha proposto alternative per arrivare al superamento del cosiddetto "campo nomadi". Le famiglie sinte che vivono in viale Learco Guerra hanno ringraziato il Sindaco di Mantova e tutti i Consiglieri che si sono adoperati personalmente per una votazione favorevole, ma rimarcano ancora un disinteresse trasversale, se non un'acredine irrazionale, in alcune componenti dello stesso Consiglio comunale. E' da rilevare che la stessa norma è stata invece inserita nel Piano di Governo del Territorio del Comune di Goito con voto unanime dell'intero Consiglio comunale.

¹⁶<http://sucardrom.blogspot.it/2012/09/mantova-la-strategia-men-sinti.html>

PERSONE LGBT

di Davide Provenzano

Il nostro viaggio non sarà finito fino a quando i nostri fratelli e le nostre sorelle gay non saranno trattati come gli altri davanti alla legge. Dobbiamo fare in modo che queste parole, questi diritti, questi valori, di libertà e uguaglianza divengano realtà per ogni americano. E' questo il compito della nostra generazione.

Barack Obama,
22 gennaio 2013, discorso di insediamento per il secondo
mandato alla Casa Bianca

Le parole del Presidente degli Stati Uniti, che hanno infiammato il cuore del popolo americano e sono risuonate da un capo all'altro del mondo, stanno dando anche al nostro Paese e alla comunità LGBT italiana la sensazione che un cambiamento di portata storica sia vicino come non mai prima, e che il traguardo possa avere distanze meno siderali di quelle che immaginate fino ad ora. Il vento democratico dell'ovest soffia in Europa; altri due Paesi europei, Francia e Inghilterra, sono pronti ad unirsi al gruppo, sempre più nutrito, di Stati che ha esteso il matrimonio civile alle persone dello stesso sesso. Dissonanti, in questo coro favorevole ai diritti delle persone LGBT, sono alcuni Paesi dell'est Europa, in primis la Russia, quasi che una nuova "cortina di ferro" stia calando tra le due parti del continente. Dai dati di fatto (liberalità democratica, rispetto fattuale delle diversità, tolleranza e anzi tutela dei diritti delle persone LGBT in quanto singoli) l'Italia non può certo dirsi un Paese che conculchi le libertà di gay e lesbiche (già sulle persone transessuali si dovrebbero fare profondi distinguo!); in base ai dati della prima rilevazione Istat (maggio 2012) sulla percezione della condizione omosessuale nella popolazione italiana, la gran parte appoggia la richiesta delle persone gay e lesbiche di farsi una famiglia, o meglio di avere un riconoscimento giuridico.

Ma in questo clima di grande fermento internazionale e di sguardi puntati al futuro si colgono proprio in Italia spinte divergenti e talvolta contraddittorie. I mass media, e la carta stampata in particolare, ci danno il resoconto di questo lento arrancare dell'affermazione dei diritti delle persone LGBT, sia come singoli sia soprattutto come dimensione di coppia. Soprattutto il ceto politico appare incerto e timoroso (se non apertamente ostile). È proprio quest'ultimo aspetto, infatti, a costituire la nuova linea di demarcazione della battaglia per la parità di trattamento delle persone indipendentemente da ogni condizione personale o sociale. Se infatti l'opinione pubblica, nel nostro Paese, considera ormai "sdoganata" l'immagine gay, non più ridotta a un'iconografia stereotipica deteriorata, il dibattito si accende, anche sui giornali, attorno al tema del matrimonio civile gay.

Restano ovviamente estese sacche di omofobia, un uso del linguaggio giornalistico di chiara matrice omofobica, un'ignoranza e una mancanza di approfondimento tematico davvero scioccanti: le notizie attinenti il mondo LGBT vengono sempre e ancora derubricate a questioni di cronaca rosa, di colore, di spettacolo o di cronaca rosa/nera, piuttosto che di politica e di cultura.

Gli esempi, riportati e analizzati nel corso del 2012, sono numerosi.

Alla apertura del c.t. della Nazionale Cesare Prandelli sui gay nel totem sportivo italiano, il calcio, fa da contrappeso l'"uscita leggera" di Antonio Cassano, ripresa e amplificata da tutti i media e, a Mantova, presa sulla Gazzetta del 14/6 a manifesto da un intellettuale del calibro di Ferdinando Camon. Ci sono però anche conferme positive: il 1° dicembre 2012, nella ricorrenza della Giornata mondiale di lotta all'AIDS, a Mantova si è tenuto il secondo *Red Ribbon Party*, per raccogliere fondi per le attività di informazione e sensibilizzazione contro il diffondersi della malattia e con la partecipazione di una prestigiosa squadra di rugby, i Caimani di Moglia. Si è trattato di un segnale di attenzione del mondo dello sport; altri eventi simili si ripetono in varie parti d'Italia e vengono sempre più riportati dai mass media. Aiutano a raggiungere quei soggetti, come i giovani, in particolare, che altrimenti rimarrebbero esclusi da ogni intervento educativo al rispetto delle diversità LGBT.

I dati certi sono quelli forniti il 15 maggio 2012 da ILGA-Europe (International lesbian and gay association), che ha diffuso il suo primo rapporto annuale sulla situazione dei diritti umani di lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali in 49 Paesi europei: nessuno Stato

europeo dà piena uguaglianza giuridica alle persone LGBTI. I Paesi che si comportano meglio sono: Gran Bretagna, Germania e Spagna, Svezia, Belgio; 10 Paesi si collocano addirittura nell'area negativa, non rispettando nemmeno gli standard base in materia di diritti umani: Moldavia e Russia (le peggiori, -4,5) e Armenia, Azerbaijan, Macedonia e Ucraina, Monaco, San Marino e Turchia, Bielorussia e Liechtenstein.

L'Italia – senza una legge contro l'omofobia e le discriminazioni, senza alcun riconoscimento giuridico delle coppie gay e con l'obbligo di sterilizzazione chirurgica per cambiare legalmente nome e genere – ottiene solo 2,5 punti, collocandosi al di sotto di Andorra e Lituania e appena al di sopra di Estonia, Grecia, Kosovo e Polonia. Secondo un rapporto della FRA, (Agenzia dell'Unione Europea per la promozione e la tutela dei Diritti Fondamentali), l'Italia, per numero di abitanti, risultava nel 2009-2010 il Paese col più alto tasso di omofobia sia sociale che politica e istituzionale.

C'è una situazione di “blocco” della politica contro i diritti delle famiglie non matrimoniali, con 2,5 milioni di italiani che vivono in famiglie di fatto e oltre 100mila omosessuali con figli: di fronte a ciò non si può far finta che l'affermazione della difesa della famiglia risolva da sola i problemi perché la realtà è molto più complessa e bisogna prendere atto, con mente aperta, che i problemi esistono. Nel corso del 2012, in Parlamento erano pronte dieci proposte e disegni di legge sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, unioni civili, adozione e su una riforma complessiva del diritto di famiglia, che in Italia è ferma al 1975. Come si è visto, nulla di fatto!

Allora, sempre più la via giudiziaria si conferma come uno strumento efficace e certo. Dai resoconti di stampa si traggono alcune riflessioni: nei tribunali vediamo affermarsi una cultura civile che progressivamente permea le aule di giustizia perché permea larga parte della società. Per questo, giova sempre ricordare che l'articolo 3 della Costituzione protegge l'individuo da qualunque discriminazione legata all'orientamento sessuale. E altrettanto fa la normativa europea che sempre più entra a far parte del nostro ordinamento per quanto riguarda la tutela dei diritti fondamentali del cittadino. Il 24 maggio il Parlamento Europeo ha votato una risoluzione che condanna con forza l'omofobia e la transfobia in Europa, invitando pertanto gli Stati membri a garantire la protezione di lesbiche, gay, bisessuali e transgender dai discorsi omofobi di incitamento all'odio e dalla violenza e ad assicurare che le coppie dello stesso sesso godano del medesimo rispetto, dignità e protezione

riconosciuti al resto della società. Inoltre esorta gli Stati membri e la Commissione a condannare con fermezza i discorsi d'odio omofobi o l'incitamento all'odio e alla violenza nonché ad assicurare che la libertà di manifestazione, garantita da tutti i trattati sui diritti umani, sia effettivamente rispettata.

Il monitoraggio dell'Osservatorio su come la stampa ha trattato le tematiche LGBT, nel 2012, fa emergere come spesso ancora si confonda la libertà di espressione col dileggio e l'uso di un linguaggio di fatto discriminatori: è il caso, per esempio, dei commenti a due decisioni storiche della Giunta Pisapia a Milano (l'apertura dei Fondi Anticrisi alle famiglie non fondate sul vincolo del matrimonio; l'istituzione del Registro delle unioni civili) oppure le dichiarazioni dell'ex ministro Giovanardi o, sul quotidiano locale *La Voce di Mantova*, le lettere piene di insulti, offese e semplici bugie a firma dei vari Pasquino, Bertolini, etc. E ancora, sulla *Gazzetta di Mantova*, nel febbraio 2012, il caso delle violenze sessuali commesse da due carabinieri ai danni di due persone trans, dietro la minaccia di denuncia per mancanza di permesso di soggiorno, che viene declinato secondo il riferimento obbligato "gay/trans" uguale "sesso" e "sporco", travisando completamente fin dal titolo ("Sesso e trans, militari alla sbarra") la veridicità della notizia. Qual è il senso di ospitare articoli, lettere, interventi che violano evidentemente ogni forma di deontologia del giornalismo oltreché varie norme europee. Libertà di espressione? È un malinteso senso dei concetti di libertà e di espressione. Questa infatti è la posta in gioco: su un quotidiano non si può dare spazio a chi spara a zero affermando falsità (omosessualità contro natura, storpiatura della verità storica, amnesia di ciò che la società attuale considera una conquista, cioè i diritti fondamentali dello stato liberale, tutela della persona indipendentemente da ogni condizione personale contingente, superamento dello stato etico e fideistico). La libertà di espressione, come qualsiasi altra libertà, deve essere correlata al rispetto delle libertà altrui e soprattutto temperata dal rispetto totale per i diritti fondamentali di ciascun individuo. C'è un gran bisogno di sensibilizzare, informare e far radicare la cultura della tutela della dignità della persona umana indipendentemente da ogni condizione personale, inclusa ovviamente quella dell'orientamento sessuale e affettivo.

MA COS'È QUESTA STORIA!

di Maria Bacchi

Della storia, dei fatti e della realtà del passato, sembra importare sempre meno a chi scrive 'su' e, soprattutto, 'a' i giornali e sulla rete. Il passato pervade il discorso mediatico come un fantasma ingovernabile da cui affiorano ombre e simboli; se ne può dire tutto e il contrario di tutto. Il passato, il più delle volte, non viene interrogato per comprendere i nodi ancora indecifrabili della storia e tentare di coglierne gli effetti sul presente: viene impugnato come un'arma da combattimento. Serve ad alimentare teorie e polemiche che diventano risse, a creare mitologie, a forgiare sigle, a pescare nomi di cui alcuni sembrano ignorare persino l'origine, ma che entrano nel senso comune e contribuiscono alla banalizzazione delle più complesse e drammatiche realtà storiche. Una sorta di grande mercato del *vintage* a cui attingere colori, labari, simbologie, termini che, nei più accorti e in chi ne è stato vittima, suscitano spesso raccapriccio.

Ad esempio, se qualcuno decidesse di attribuire al gruppo a cui appartengo il nome *Schutzstaffel*, in italiano Squadre di protezione – più note come SS, il corpo d'élite al servizio di Hitler –, mi infurierei e denuncierei chi me lo affibbia. E invece c'è chi, in un partito italiano della sinistra, non fa quasi una piega se viene chiamato Giovane Turco, anzi, i Giovani Turchi – nome passato alla storia soprattutto perché così si definivano i perpetratori del genocidio armeno – diventano una vera e propria (peraltro qualificata e seria) corrente politica. Su di loro esce persino un libro ironico e intelligente come *Il Manuale del Giovane Turco*, di Francesco Cundari (Editori Riuniti, 2012). È vero che l'appellativo viene dato dal dopoguerra, in Italia e in Europa, ai giovani leader dei partiti quando 'rottamano' la vecchia dirigenza, ma negli anni Cinquanta e Sessanta poco si sapeva dello sterminio degli Armeni consumato nel 1915 dal movimento dei Giovani Turchi in nome di una Turchia nuova, laica, moderna e unita. Far circolare oggi questo nome, reso infame dalla storia, associandolo a una realtà democratica e positiva, può essere banalizzante e pericoloso. Oltre che oltraggioso per il popolo armeno che porta ferite indelebili per il suo milione e mezzo di morti.

Del resto anche di un antisemita come Zelea Codreanu – leader della Guardia di Ferro rumena che si macchiò dell’eccidio di centinaia di migliaia di ebrei, rom e antifascisti – si parla con disinvolta simpatia, o addirittura con venerazione, non solo sui siti della destra estrema, ma anche su quello di Beppe Grillo, dove *Studiare e capire Zelea Codreanu e i suoi scritti pensieri e azioni* è postato sul blog del Movimento a 5 Stelle da un certo Costel Pezzetta (che per l’occasione si scaglia contro i dirigenti dell’Unione della Comunità Ebraiche italiane che accusano Codreanu di antisemitismo, e, a suo dire, lo definisco cattolico mentre era cristiano ortodosso, contribuendo a “trascinarlo nella miseria politica italiana ¹⁷”). Del resto su quel blog, unica voce autorizzata del Movimento grillino, l’antisemitismo non è infrequente: *Sul blog di Grillo insulti antisemiti contro Gad Lerner* (Il Messaggero, 9/11). Così non stupisce la notizia: *La voce del popolo di Grillo: “Niente soldi per gli ebrei”. Voto sul web: il M5S chiede di azzerare i fondi per il Giorno della Memoria* (Liberò Milano, 3/12), dove si racconta che una consigliera della zona 3 di Milano si è opposta in aula all’erogazione di 3000 euro per commemorare le vittime della *shoah*. “Personalmente ero a favore dell’iniziativa, ma per noi la democrazia interna al movimento è fondamentale”, si è giustificata la consigliera Patrizia Bedori.

Una storia mantovana

Non ogni abuso del passato e della storia è consentito, soprattutto quando è compiuto da giornalisti per sostenere discorsi apertamente antisemiti e razzisti: *Razzismo, punito l’ex direttore della Voce. “Ebrei perseguitati perché rompic...”*. Sottotitolo: *Mattellini e l’editore condannati a pagare 80 mila euro* (Gazzetta di Mantova, 11/1/2012). Una notizia che segna la vittoria sul piano giuridico, storico e politico, non solo dell’Unione delle Comunità ebraiche italiane e della Comunità ebraica di Mantova, ma di tutti i coloro, Ordine dei giornalisti compreso, che non accettano che il direttore di un quotidiano si esprima in termini antisemiti (e razzisti) in più articoli della sua testata, alimentando, in un pesante botta e risposta, i discorsi anche più virulenti di alcuni lettori; in particolare quel signor Malacarne che scrisse: “Gli ebrei piangono il morto per fregare il vivo” (*Non accetto nessuna lezione dagli ebrei*, Voce di Mantova, 2/8/2005). La sentenza della Corte d’Appello di Brescia si riferisce ad articoli

¹⁷ <http://www.beppegrillo.it/listeciviche/forum/2012/12/newsstudiare-e-capire-zelea-codreanu-i-suoi-scrittipersieri-e-azioni.html>:

Zelea Codreanu un santo martire della Romania, vittima del sistema ebraico sionista!

pubblicati nel giugno del 2005 e nei mesi seguenti e presenta importanti elementi di novità rispetto alla giurisprudenza precedente in materia di antidiscriminazione e antisemitismo. “Ci importava venisse riconosciuto più di un aspetto. Innanzitutto che l’UCEI fosse legittimata ad agire. Che, in sostanza, si riconoscesse il diritto dell’Unione a tutelare onorabilità e rispetto di tutti gli ebrei italiani. Era indispensabile anche che la Corte affermasse che le dichiarazioni del giornalista e di Malacarne erano antisemite – e dunque aggravate da razzismo e non solo diffamatorie – così come lo erano i loro atteggiamenti negazionisti sottesi ai derisori riferimenti alle persecuzioni”, scrive Angelica Bertellini nell’articolo *Punito l’odio, la sentenza apre un nuovo corso (Pagine ebraiche n°2, febbraio 2012)*. Sul numero 6 di *Pagine ebraiche* del 2012, scrive un’interessante analisi di questa vicenda lo storico Fabio Levi: *Dov’è il confine fra legittima opinione e insulto antisemita*. Levi auspica che: “la sentenza di Brescia abbia l’effetto di richiamare una volta di più alla consapevolezza dei limiti che ci si deve porre nei rapporti con gli altri, nelle relazioni quotidiane così come nel discorso pubblico, proprio allo scopo di migliorare quella convivenza. Con il suo pronunciamento la magistratura si è espressa a proposito del confine fra opinione legittima e insulto antisemita degno di sanzione”; l’autore mette in relazione le esternazioni antisemite del quotidiano locale con il fatto che “l’anno prima [2004, *NdA*] una importante scuola di Mantova era stata intitolata a Luisa Levi, una ragazzina ebrea di quattordici anni uccisa in deportazione nel 1944 [...]”:

Nella vivace e gioiosa figura di Luisa, stroncata per mano delle spie e dei repubblicani locali e poi dei nazisti, era più facile per i ragazzi di Mantova identificarsi e poter riflettere sulla *shoah*, sul fascismo di ieri e su loro stessi oggi. Per questo un gruppo di insegnanti aveva avviato un lavoro paziente e continuativo, capace di coinvolgere altre scuole. Senza trascurare la specificità della persecuzione antiebraica e dello sterminio, il loro sguardo era anche rivolto alle difficoltà di integrazione delle minoranze presenti oggi sul territorio cittadino.

Viceversa, per chi guardava a quell’impegno con preoccupazione e fastidio, senza purtroppo il coraggio né la volontà di discutere nel merito, era molto facile cadere a quel punto nella tentazione di inquinare le acque. Per stornare l’attenzione dallo sforzo di ragionare del passato e del presente, tanto valeva spargere veleno a buon mercato, sugli ebrei.

L'analisi di Fabio Levi si estende a un altro capitolo della storia, che nel 2012 è stato oggetto di numerosi articoli sulla stampa locale. Scrive:

Nel 2007 è venuta ad esempio, proprio nella scuola intitolata a Luisa, che fu sede tra il '38 e il '43 della classe speciale in cui vennero segregati i bimbi ebrei cacciati dalle scuole pubbliche, la dedica di una borsa di studio a un maggiore della Repubblica Sociale, presentata come democratica alternativa all'attenzione prevalente rivolta alla Resistenza.

L'istituzione di una borsa di studio dedicata a Ferruccio Spadini nell'Istituto comprensivo "Luisa Levi" (*Una borsa di studio per il martire fascista*, Voce di Mantova, 17/7/2007), aveva suscitato molte polemiche sulla stampa locale e nazionale. Il maggiore Spadini, mantovano, stimato docente in un liceo di Brescia, combattente in Africa Orientale e nei Balcani, comandante del battaglione Ordine pubblico della Guardia Nazionale Repubblicana che ha commesso crudeli repressioni antipartigiane in Val Camonica, è stato condannato a morte dalla Corte d'Assise straordinaria di Brescia nel febbraio 1946; una sentenza eseguita e più tardi, nel 1960, insieme a moltissime altre, annullata dalla Corte di Cassazione di Roma. Fu quindi un esponente di spicco prima del Fascismo e poi di quella Repubblica Sociale Italiana che, dal 1943, si mise a disposizione dei nazisti per le operazioni di deportazione e sterminio degli ebrei, delle minoranze sinte e rom, degli antifascisti. Appare stridente e provocatorio accostare le due memorie e le due storie nel luogo della segregazione dei bambini ebrei mantovani e nell'istituto comprensivo intitolato alla bambina mantovana morta ad Auschwitz. Pur riconoscendo alla famiglia Spadini il diritto di dedicare iniziative alla memoria del loro congiunto altrove, in luoghi e forme private e non istituzionali.

Manifestarono indignazione e profonda amarezza quasi tutti i rappresentanti superstiti della famiglia Levi, molti genitori della scuola, cittadini, autorevoli rappresentanti dell'Ufficio scolastico regionale; per primo il professor Paolo Comensoli, nipote di quel don Comensoli che da Spadini fu arrestato e percosso perché animatore del movimento partigiano delle Fiamme Verdi. La polemica sulla stampa proseguì per mesi. Nel 2011 la Borsa di studio Spadini venne consegnata ai premiati dalla stessa titolare dell'Ufficio scolastico territoriale di Mantova, nella sua sede istituzionale. Interpellanze e mozioni furono presentate a tutti i rappresentanti delle Istituzioni scolastiche e politiche regionali

dall'Associazione Fiamme Verdi, dalla Federazione Italiana Volontari della Libertà e da Anpi. Anche alcuni esponenti politici mantovani chiesero al Consiglio Comunale e a quello Provinciale di esprimersi.

Il primo a farlo è stato il Consiglio Provinciale che il 20 febbraio del 2012 ha approvato con 12 voti a favore e 2 astenuti una mozione di condanna per la consegna della Borsa di studio in una sede istituzionale, presentata da nove consiglieri di maggioranza.

Più complessa la traiettoria dei pareri in Consiglio Comunale. È anticipata dalle dichiarazioni rilasciate alla Voce di Mantova dal presidente della Commissione Cultura, Ferrazzi, che all'indignazione per un'iniziativa di Forza Nuova sulle Foibe 'confinata' in una sala alle porte della città, anziché in centro storico, mescola lo sdegno per il modo in cui "l'intelligenza cittadina" "osteggia" l'iniziativa della Borsa di studio (*E in Consiglio l'opposizione all'attacco sul caso Spadini. Ferrazzi (Pdl): il profe fu un martire*, Voce di Mantova, 10/3/2012). Il dibattito in Comune è sollevato da una mozione presentata dai consiglieri del Partito Democratico respinta con 22 voti contrari e 11 a favore. *Il consiglio fermo a settant'anni fa*, titola a tutta pagina la Gazzetta di Mantova il 17 aprile. Sottotitolo esplicativo: *La seduta in via Roma si è arenata per un ritorno di fiamma nella polemica sul repubblicano Spadini. Tre ore su fascismo e comunismo. Gorgati: "Abbiamo rubato il gettone di presenza"*. Alla vigilia del 25 aprile la Gazzetta sembra mandare un messaggio piuttosto chiaro al Consiglio Comunale: ma quanto tempo fate perdere ai cittadini con questa vecchia storia della contrapposizione fra fascismo e antifascismo!

Mercoledì 18 aprile, a due giorni dalla travagliata seduta consiliare del 16, la Gazzetta, in undicesima, ribadisce il concetto chiarendolo: *Quanto ci costano i consiglieri – storici*. Il sottotitolo 'denuncia': *Gettoni e straordinari per litigare tre ore su fascismo e comunismo. E i regolamenti per la città possono aspettare*. Due i box di taglio alto: *Il dopoguerra divide ancora* e *I regolamenti slittati a fine mese*. L'articolo di Sandro Mortari elenca anche dettagliatamente i costi di questa seduta, straordinari compresi: tempo e soldi sprecati. Probabilmente è ciò che potrebbe pensare un ipotetico cittadino qualunque, uno di quelli che a volte i giornali inducono al qualunquismo. Diverso, truce e ferocemente metaforico, il titolo a tutta pagina della Voce del 17 aprile: *Il Pd vuole ancora uccidere Spadini*. (Voce di Mantova, pag. 7). Occhiello: *Uguale a 67 anni fa: la sinistra plaude alla strage di via Rasella come alla fucilazione di un innocente*. Sottotitolo: *Negata al professore*

repubblicano persino la riabilitazione della Cassazione. Catenaccio: Ma il consiglio bocchia la mozione contro la borsa di studio. De Marchi propone una via per il professore. Box: Sindaco e assessore: come si fa a opporsi a una borsa di studio? Qui non ci sono equivoci: il cittadino viene afferrato per le budella e infilato in una storia di massacri e soprusi senza scopo e senza fine: quelli ‘subiti’ dai fascisti da settant’anni a questa parte.

Il 26 aprile, tenta di riportare la discussione sui binari della storia un seminario dell’Istituto mantovano di storia contemporanea e di Anpi: *Storie di Resistenza e collaborazionismo tra le province di Brescia e di Mantova*. Lo annuncia la Gazzetta: *Resistenza e collaborazionismo tra Brescia e Mantova. Incontro di studio nella ricorrenza della Liberazione con storici bresciani: tornerà il caso Spadini?* (Gazzetta di Mantova, 17/4/2012).

Abbiamo dato conto dettagliatamente di questa lunga storia mantovana perché ci pare un caso esemplare di uso pubblico e politico della storia e del doloroso intreccio di vite e vicende che ha segnato l’avvento del fascismo, la persecuzione e lo sterminio dei cittadini ebrei, la Lotta di Liberazione, il complesso e mai risolto percorso di ricomposizione delle memorie nel tessuto civile e politico dell’Italia dal dopoguerra a oggi.

Al fondo di questa storia scorgiamo un altro rimosso del senso comune storico italiano: la separazione tra fascismo e collaborazionismo con i nazisti, tra fascismo e violenta oppressione e soppressione delle minoranze. Un rimosso su cui giocano molti neofascisti di oggi, quando innalzano i simboli e i contenuti del fascismo dichiarandosi però lontani dal nazismo.

Abusi di memoria e cancellazioni della Storia

Tutta la rassegna degli articoli del 2012, come quella degli anni precedenti, dà conferma di ferite della memoria che rimangono aperte e di una considerazione della Storia (maiuscola perché intesa come disciplina di studi), come tutto sommato marginale rispetto al legittimo arbitrio delle memorie personali e a quello, decisamente meno legittimo, della politica.

Che la storia del Novecento sia ancora luogo di focose polemiche politiche lo mostra anche la piccola vicenda di un paesino della provincia di Cremona, Voltido, dove, nel corso di un restauro, è affiorato sull’ingresso del Municipio un fascio littorio: che fare? Almeno 15 articoli e lettere del quotidiano cremonese *La Provincia* dibattono

ferocemente lo ‘spinoso’ problema: cancellare o lasciare? Non sarebbe ragionevole, a più di settant’anni dalla sconfitta del Fascismo, decidere che non è possibile nascondere ciò che questo Paese è stato e ha fatto? Il territorio è un archivio e un palinsesto attraverso cui sapere chi siamo stati; il fascio littorio non può, ovviamente, rimanere a emblema del Comune, ma non può nemmeno essere cancellato. Può essere rimosso e conservato in un luogo pubblico (cosa peraltro decisa dalla Soprintendenza di Brescia), insieme a una scritta che ne spieghi la storia e dia conto delle sacrosante ragioni dello spostamento. Stessa polemica per le decine di scritte cubitali del Ventennio fascista che riaffiorano nel corso dei lavori di manutenzione di case e cascine: cancellare gli enormi richiami al mussoliniano “Credere, obbedire, combattere”? Certo, ma mettere al loro posto accurati segnali che le riportino in piccolo nella loro sede, spiegando chiaramente l’opera di martellante propaganda nazionalista e spesso razzista che veniva imposta anche ai muri da un regime totalitario. Su questo si accendono diatribe infinite e rabbiose sui giornali locali.

Apologie

Diverso è quando sono gli amministratori di oggi che inneggiano al Ventennio e ai suoi misfatti. È stato denunciato dalla stampa nazionale e internazionale, tra agosto e settembre dello scorso anno, il caso del sacrario dedicato dal Comune di Affile (RM) a Rodolfo Graziani, gerarca fascista e criminale di guerra; la denuncia va ben al di là dei 180 mila euro sottratti ai cittadini per erigerlo.

Anche le apposizioni, che si susseguono anno dopo anno, di fotografie e lapidi commemorative della morte di Mussolini e della Petacci sulle rive del Lago di Como hanno più a che fare con la nostalgia del Ventennio che con la volontà di fare i conti con la verità della storia. Solo per citare uno dei numerosissimi articoli lariani: *Primo pullman turistico sulle orme di Mussolini* (La Provincia Como, 13/10/2012). Una confusa nostalgia del passato e dei suoi simboli che pare andare di pari passo con la perdita di fiducia nel futuro e con l’incapacità di orientarsi nel presente.

Molto oltre vanno quegli amministratori locali che si riuniscono in locali pubblici per inneggiare a Hitler e allo sterminio degli ebrei. Decine di articoli nel 2012 sul caso del consigliere PdL di Busto Arsizio (VA) Checco Lattuada, che partecipa a uno di questi raduni il 23 aprile 2007. La conclusione della vicenda, almeno sul piano giudiziario, arriva solo all’inizio di quest’anno: *Alla sbarra i fans di Hitler. Uno patteggia*

(Prealpina, 16/1/2013). Il consigliere bustocco reagisce così: “È da quando avevo 17 anni che ho messo in conto che certi incidenti potessero succedere. Come diceva Ezra Pound, se un uomo non da rischiare per le proprie idee, o non vale niente l’uomo o non valgono niente le idee” (Lattuada: “*Pentito? No, divertito*”, Prealpina, 17/1/2013).

... E ragionamenti

Due articoli, ci sembrano i migliori su questi temi della rassegna regionale che ci è fornita da Data Stampa, riflettono pensosamente su questo intreccio fra la storia e i suoi usi: *Chi inciampa non dimentica. Le pietre per i deportati*, (Corriere della Sera Brescia, 21/11/2012), una magnifica riflessione su Alberto Dalla Volta dello scrittore Eraldo Affinati; e *Bergamo, il 25 aprile e il vento dell’antipolitica. L’attualità dell’antifascismo. “Un valore da difendere”* (Corriere della Sera Bergamo Treviglio, 25 aprile 2012), un dialogo fra Davide Ferrario e Giorgio Mastroiocco, rispettivamente regista e sceneggiatore di “Piazza Garibaldi”, bel film sull’Unità d’Italia. Verso la conclusione del dialogo, Mastroiocco, che insegna anche in una scuola superiore bergamasca, dice: “Primo Levi ha anche scritto che se, in giorni come questo, vogliamo farci ascoltare dai nostri figli, dovremmo parlare un po’ meno di gloria e di eroismi e un po’ più degli errori commessi”. Un invito ad abbassare i toni delle polemiche mediatiche e ad approfondire con pacato rigore il ragionamento sul passato.

PERSONE MIGRANTI di Angelica Bertellini

[...] Forte della tua storia, ci hai insegnato a vedere le discriminazioni, indipendentemente da chi veniva colpito: hai difeso i musulmani che nel 2008 hanno pregato in piazza Duomo rivendicando propri luoghi di culto; e, con i cittadini di fede musulmana, ti sei indignato contro i provvedimenti volti a impedire le pratiche di macellazione rituale che colpiscono sia la minoranza ebraica che quella islamica. Ti sei preoccupato, subito dopo l'arrivo a Mantova dei richiedenti asilo in fuga dalla Libia, di contribuire, insieme all'Unione delle Comunità ebraiche, con 3 mila euro ai primi materiali necessari alla loro alfabetizzazione [...]

Maria Bacchi, *Shalom caro Presidente*, newsletter n°1/2012

Lo scorso anno il nostro rapporto apriva con la dedica alle 148 persone che, in modo per loro impreveduto, avevano raggiunto nel 2011 il nostro Paese e poi Mantova. Erano partite dalla Libia, dove erano immigrate per cercare lavoro; provenivano da Nigeria, Ghana, Mali, Niger, Repubblica del Congo, Senegal, Costa d'Avorio, Marocco, Burkina Faso, Somalia, Sudan, Gambia, Guinea Bissau, Liberia, Pakistan, Bangladesh. Abbiamo parlato di loro in molte delle nostre *newsletter*, aggiornando lettrici e lettori rispetto alle loro condizioni e all'iter delle richieste di asilo; abbiamo cercato di dare loro spazio e voce, anche attraverso i nostri volontari, che sin dal loro arrivo si sono messi e messe generosamente a disposizione.

Il 31 dicembre 2012 sono terminate le erogazioni statali per il loro sostentamento (con proroga di un paio di mesi), i giornali hanno iniziato a parlarne a fine agosto, con titoli allarmistici. L'allora assessore cittadino Arnaldo De Pietri aveva esposto il problema evidenziando le difficoltà dei Comuni a provvedere economicamente. Oggi, grazie ad un gruppo di cittadine e cittadini che si sono spontaneamente aggregati e alla

Provincia di Mantova (centro Interculturale e assessora Elena Magri), questi giovani uomini hanno un posto dove stare.

Il nostro *data base* regionale conta circa 300 articoli che trattano l'argomento 'profughi'.

L'analisi di questi articoli durante l'anno è stata piuttosto precisa e abbiamo pensato di dare anche, periodicamente, spazio a chi lavora quotidianamente con queste persone per verificare i contenuti dell'informazione e per fare in modo che anche i protagonisti potessero dire la loro¹⁸.

Per tutto l'anno c'è stata una parte politica che ha volutamente insistito sull'equivoco "libici". Come si sa, infatti, questi uomini non sono libici, ma l'ossessiva ripetizione di questa falsità ha contribuito nel far passare la fine delle rivolte contro il dittatore Gheddafi come occasione per sollecitare la loro espulsione. Sapevamo, dai primissimi racconti in inglese e francese, che per alcuni di loro il ritorno in Libia poteva significare addirittura la morte (alcuni di loro erano stati scambiati per mercenari al soldo del dittatore), per non parlare di ciò che li aspettava nei Paesi d'origine.

Il comportamento della stampa è stato ambiguo: in talune occasioni ha segnalato le reali provenienze, ha dato spazio ad alcuni racconti dei protagonisti, ha trattato con obiettività delle condizioni di ospitalità offerte, i bisogni, gli episodi di tensione, spiegato le differenze dello status giuridico di ognuno. In altri frangenti ha enfatizzato le proteste, indugiato sulle esternazioni ai limiti della xenofobia di certa parte politica e sulle volute confusioni, ristretto le colonne dedicate alle buone pratiche politiche e di inclusione, allargato i titoli che riguardavano casi di criminalità.

Il primo titolo dell'anno: *Emergenza in Lombardia. Guerra finita, i profughi restano. 3000 africani ora vivono a sbafo* (Liberio Milano, 5

¹⁸ *Colpe e frustrazioni, insegnanti volontari di lingua italiana per conto di "Scuola senza frontiere"*, newsletter n°6, 22 febbraio 2012. *Migranti, diritti e identità* di Elena Cesari, newsletter n°24, 27 giugno 2012. *Il lungo viaggio verso la richiesta d'asilo* di Elena Borghi, newsletter n°24, 27 giugno 2012. *54 morti disidratati nel Canale di Sicilia su un barcone di migranti partito dalla Libia, la redazione di Articolo 3*, newsletter n°26, 11 luglio 2012. *Profughi. La certezza dei diritti*, la redazione di Articolo 3, newsletter n°32, 29 agosto 2012. *Appello alla coscienza per la dignità della persona*, di Elena Magri, Assessore Provinciale, newsletter n°40, 12 dicembre 2012.

gennaio 2012) e per dodici mesi i toni non si sono discostati di molto. Alcune testate locali si sono distinte per la correttezza della terminologia, per lo spazio dato alle testimonianze dirette, per aver rispettato anche la disperazione di alcuni di loro. In altre occasioni abbiamo pagato il prezzo del quotidiano per titoli indegni della professione giornalistica, utili però ad alimentare tensioni.

Molti dei migranti presenti sul nostro territorio sono di fede islamica (38,7% sul totale¹⁹) e per loro lo spazio giornalistico dedicato è molto, ma solo per parlare di presunte moschee (peraltro mai ‘spuntate’), come bene dettaglia Elena Cesari nel capitolo *Discriminazioni religiose*.

In tema di rappresentazione mediatica non se la sono cavata tanto meglio le persone di fede sikh, minoranza sempre più presente nel Mantovano (11,6% della presenza immigrata²⁰). È bastato un caso di cronaca nera per attivare una campagna mediatica di carattere bellico: “la guerra dei sikh”, creando un clamore molto più vasto di quello che aveva destato il criminoso fatto in sé²¹.

Le presenze laboriose e silenziose delle nostre campagne hanno assunto all’improvviso connotati aggressivi e pericolosi. Nei giorni successivi, un lettore della nostra *newsletter*, Dalido Malaggi, sindaco di Pessina Cremonese (CR), dove vive una delle più importanti comunità sikh del nostro Paese, ha preso posizione in difesa dei propri cittadini con una lettera sulla Gazzetta di Mantova²². Di persone di fede sikh si parla in una cinquantina di articoli legati alla costruzione di un luogo di aggregazione o alle festività celebrate pubblicamente, a volte con la presenza delle autorità civili locali.

Con riferimento alle persone di provenienza straniera, la stampa è stata anche veicolo di denuncia dei casi di discriminazione. Nelle prime settimane dell’anno, a Mantova ha destato indignazione la lettera di una donna, insegnante mantovana, che denunciava il trattamento razzista subito da una ragazza, studentessa, che ospita da tempo²³.

¹⁹Rapporto ISMU 2011.

²⁰*Idem*.

²¹*Guerriglia a colpi di accetta e spadone* (Gazzetta di Mantova, 10 aprile 2012); *Dietro le scimitarre alcool e matrimoni combinati*(Gazzetta di Mantova, 25 aprile 2012); *Battaglia tra sikh al bar. Due feriti e due arresti* e *Armi bianche e rapimenti, la dure legge dei sikh* (Voce di Mantova, 10 aprile 2012).

²²*Il Sindaco di Pessina Cremonese e i ‘suoi’ cittadini sikh, newsletter n°21/2012.*

²³“*Ehi! Guarda la scimmietta*” *Tu perdonaci, io mi vergogno* (Gazzetta di Mantova, 9 febbraio 2012).

È capitato anche che, di fronte a una lettera dai contenuti razzisti, un direttore di giornale abbia deciso di dare sì spazio al lettore, ma prendendo le debite distanze ed evidenziando la gravità di certe affermazioni con l'arte della corretta informazione²⁴.

Come dimostrano i dati quantitativi, seppur in fase sperimentale, relativi al nostro monitoraggio della stampa lombarda, i migranti rappresentano uno dei soggetti che, tra i gruppi minoritari, più compaiono sui giornali. E allora come mai ne sappiamo così poco? Forse perché se ne parla prevalentemente riportando, e insistendo, le origini dei protagonisti nella cronaca nera: dato inutile all'informazione, ma efficace nel diffondere stereotipi. Forse perché l'arte della corretta informazione è troppo faticosa da praticare.

²⁴*Non sono razzista, sono maleducati quei ciclisti "neri"* (Cittadino di Monza, 12 luglio 2012).

DISCRIMINAZIONI RELIGIOSE

di Elena Cesari

Costituzione della Repubblica italiana – Art. 19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Il diritto di culto e di riunione negato alle comunità musulmane

L'anno che si è chiuso ha visto un incremento delle forme di discriminazione religiosa avallate dai rappresentanti politici e istituzionali. Innanzitutto è necessario distinguere fra discriminazioni che si abbattano sui singoli e quelle che colpiscono intere comunità. Poi fra discriminazioni episodiche e sistematiche. Se è vero che qualsiasi forma, anche piccola, di discriminazione va condannata e combattuta, è altrettanto vero che il radicarsi nel tessuto sociale, politico e istituzionale di una mentalità e di un comportamento ostile verso un'intera categoria di persone può mettere in crisi le regole della convivenza democratica. Secondo i dati statistici disponibili²⁵, nell'insieme delle persone immigrate presenti in Lombardia, i musulmani rappresentano la minoranza religiosa più numerosa e a livello regionale e di ogni singola provincia. Nella nostra regione, nel corso del 2012, sono proprio le comunità musulmane a essere state costrette a subire le conseguenze più gravi di una costante, persistente e capillare discriminazione religiosa intrisa di razzismo. In particolare ciò che è stato (ed è) loro negato è la dimensione comunitaria, collettiva e pubblica del culto. Nella maggioranza degli articoli monitorati 'va in scena' infatti la rappresentazione mediatica di veri e propri conflitti territoriali e per la

²⁵Le percentuali di "popolazione straniera ultraquattordicenne" di religione musulmana sono così ripartite: Bergamo 50,5; Brescia 49,3; Como 41,7; Cremona 32,6; Lecco 60,8; Lodi 35,5; Milano città 28,7; Milano provincia 32,3; Mantova 38,7; Pavia 41,3; Sondrio 53,6; Varese 41,7; regione Lombardia 39,6. Fonte: Osservatorio regionale per l'integrazione e la multi etnicità (ORIM), 2011.

<http://www.orimregionelombardia.it/fileDownload.php?ID=3652>

gestione degli spazi cittadini. Lo schema degli articoli o, proseguendo con la metafora teatrale il 'plot', è semplice e si ripete senza troppe variazioni ogni volta che un'associazione culturale, un gruppo di persone, una comunità di credenti tenta di ritagliarsi un luogo fisico tutto per sé nel quale svolgere le proprie attività, compresa la preghiera²⁶.

Tutte le province, eccezion fatta per Sondrio, hanno vissuto e stanno ancora vivendo controversie fra persone di fede musulmana da una parte e rappresentanti istituzionali e privati cittadini dall'altra. Ben 21 i Comuni e i centri urbani interessati: una vera e propria carta geografica della discriminazione islamofoba, una Lombardia nascosta, ma non meno reale e minacciosa. Di seguito l'elenco dei nuclei urbani interessati da diatribe anti-islamiche: Brescia, Bagnolo Mella (BS), Milano, Sesto San Giovanni (MI), Cinisello Balsamo (MI), Sesto Calende (VA), Gallarate (VA), Ostiglia (MN), Porto Mantovano (MN), Renate (MB), Veduggio (MB), Besana (MB), Giussano (MB), Desio (MB), Voghera (PV), Como, Cantù (CO), Crema (CR), Cassago (LC), Cremello (LC), Casalpusterlengo (LO), Sant'Angelo Lodigiano (LO), Bergamo, Ciserano (BG), Colognola (BG). Iniziamo da Brescia, dove le discriminazioni delle Istituzioni verso i musulmani sembrano essere frequenti. In più di un'occasione infatti i rappresentanti amministrativi e le autorità giudiziarie della città si sono espressi contro la realizzazione di luoghi di culto destinati alla comunità musulmana. Il caso di Brescia è inoltre esemplare anche per il ruolo chiave dei quotidiani locali nel far emergere, amplificare e legittimare l'ostruzionismo attivo di un gruppo di cittadini della società maggioritaria nei confronti di chi chiedeva solamente fosse rispettata la Costituzione. "Sta sorgendo una moschea dalle parti del Primo Maggio? Gli abitanti del quartiere sospettano di sì": *Maxi tappeto nei locali vuoti. "Una moschea? No grazie."* Alcuni cittadini si sono rivolti in *Circoscrizione per sapere. Il Comune: "Non ci sono richieste per luoghi di culto". Il veto del Pgt. (Bresciaoggi, 18/5) e: La moschea "fantasma"? Si farà davvero. L'obiettivo dichiarato: inaugurare il luogo di culto per il primo giorno di Ramadan, sabato 21 luglio. Ieri sera in*

²⁶La comunità musulmana italiana ad oggi non ha stipulato un'Intesa con lo Stato italiano. Le confessioni religiose che si avvalgono di tale strumento sono elencate sul sito del Governo italiano:

http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/intese_indice.html. Il mancato riconoscimento ufficiale da parte dello Stato, unitamente alla scarsa conoscenza della religione islamica, alimentano l'errata convinzione dell'irregolarità e dell'illegalità in sé dei centri culturali e di preghiera islamici.

Comune l'incontro con la proprietà (Bresciaoggi, 21/6). L'informazione viene costruita sulla base di sospetti, dubbi, curiosità, paure di alcuni anonimi cittadini e si concentra sui "siti dove potrebbero sorgere" un centro culturale musulmano, un luogo di culto o una moschea. Articoli come quelli di cui sopra, oltre a mancare completamente di contraddittorio, hanno l'effetto di dare credibilità e corpo a un atteggiamento pregiudiziale anti islamico che sfocia poi rapidamente in aperta ostilità: *Via Bonardi: gazebo padano anti-moschea* (Bresciaoggi, 24/6), *Via Bonardi, la moschea ipotesi che divide*. (Giornale di Brescia, 24/6), *Da parte dei residenti del quartiere un coro di "no"* (Giorno Bergamo – Brescia, 24/6), *Via Bonardi l'ipotesi moschea scatena la Lega* (Giorno Milano, Bergamo-Brescia, 24/6). Con una serie di pronunciamenti il Tar di Brescia ha di fatto avallato i provvedimenti discriminatori del Comuni di Brescia e di Bagnolo Mella (BS), facendo prevalere una presunta ragione urbanistico-amministrativa (ossia il Piano di Governo del territorio) sul dettato Costituzionale: *Moschea di viale Piave "chiusa" dalla Loggia: cassato dal Tar il ricorso del centro islamico* (Giornale di Brescia, 22/5) e *Viale Piave, il Tar conferma il "no" alla nuova moschea* (Bresciaoggi, 22/5) e *Bagnolo. Il Tar: "Giusto aver chiuso la moschea"* (Giornale di Brescia, 23/05).

Anche a Casalpusterlengo (LO), il Tar, con analoga pronuncia, ha dato ragione al Comune: *Ora lascino i locali*" (Giorno Lodi e Pavia, 10/5), *"Cimici" per spiare gli islamici? Sospetti sul sindaco Parmesani* (Giorno Lodi e Pavia, 16/5). Le 'ragioni' addotte dalle Istituzioni per avallare quella che di fatto è un discriminazione religiosa sembrano essere pretestuose. Principalmente si fa appello alla destinazione d'uso degli edifici acquistati o affittati dai gruppi di cittadini musulmani. La diatriba è sostanzialmente terminologica e si concentra sulla differenza fra 'centro culturale' e 'moschea'. Facendo riferimento alla necessità di rispettare (o di modificare in conformità con quanto previsto nel Pgt) la destinazione d'uso degli edifici, le parti contrarie a riconoscere spazi alle comunità musulmane hanno tutto l'interesse affinché "si dimostri", attraverso controlli serrati, la presenza di "vere e proprie moschee": *Bagnolo. Luogo di culto "abusivo". Il sindaco: "di fatto è una moschea"* (Giornale di Brescia, 12/05). Come si fa (o meglio come possono fare media e Istituzioni) a riconoscere una moschea prima ancora che venga creata? Dalla lettura dei giornali emergono gli elementi portati a prova dell' 'incontrovertibile' presenza di un tale edificio: un via vai eccessivo di stranieri nella zona e la presenza di tappeti per la preghiera e/o di simboli

religiosi sulle pareti. La parola moschea, rapidamente introdotta nel linguaggio mediatico, porta con sé un corollario di altri termini legati all'area semantica della paura e della minaccia: *Panico in via Tortona*. “*La moschea qui? Non scherziamo*” (Liberio Milano, 19/5). Ed è proprio facendo appello alla paura e alla sensazione di essere minacciati da persone musulmane raccolte in preghiera che i partiti di centrodestra, in particolare Lega Nord, si autoproclamano paladini della sicurezza dei cittadini e dei residenti non musulmani. Il ruolo dei politici di Lega Nord è stato nella stragrande maggioranza dei casi decisivo nella creazione di gruppi di pressione in grado di condizionare e/o determinare le scelte politiche degli enti locali. Svelando chiaramente la natura islamofoba della propria opposizione, Lega Nord ha svolto un ruolo di primo piano ogni volta che un gruppo di persone musulmane ha chiesto o rivendicato il diritto a una preghiera collettiva. Non solo dunque una strenua lotta contro la nascita di moschee, ma persino l'utilizzo temporaneo di luoghi pubblici in occasione del Ramadan, il mese sacro di digiuno nell'Islam. Basta dare un'occhiata ai titoli di alcuni quotidiani per farsi un'idea: *Il leghista De Marchi in affondo sul centro islamico* (Gazzetta di Mantova, 17/7); *No alla moschea: la Lega Nord organizza la raccolta firme* (Giornale di Brescia, 13/7), *La palestra ospita il Ramadan. E la Lega chiede controlli serali* (Giorno Grande Milano Sud e Rho, 20/7), “*Moschee che nascono come funghi*”. *Ramadan. La Lega critica la giunta per aver concesso due palestre agli islamici* (Provincia Cremona e Crema, 29/7), *Rito musulmano al Parini. La Lega: “Una vergogna”* (La Provincia, 25/10), *Cinisello. “No alla moschea”* (Padania, 3/10). Non sempre le comunità musulmane guardano impotenti la negazione dei loro diritti. L'impossibilità di avere un luogo idoneo per pregare ha spinto la primavera scorsa i fedeli musulmani di Renate, Veduggio, Besana, Cassago e Cremella (MB) a una protesta pacifica 'itinerante': per alcuni venerdì si sono riuniti in preghiera nei piazzali antistanti i Comuni sopracitati: *Protesta dei musulmani in municipio “dateci un posto per poter pregare”* (Giorno Monza-Brianza, 2/6) e *Il Comune? Una moschea a cielo aperto* (Esagono, 4/6). Non facile la situazione per la minoranza musulmana anche nel capoluogo lombardo. A Milano infatti, a differenza di tutte le grandi metropoli europee, non esiste una grande moschea e i fedeli sono costretti a riunirsi in diverse strutture sparse per la città. Nonostante le dichiarazioni di intenti, la Giunta del Comune di Milano fatica a dare risposte concrete alle legittime richieste dei musulmani. Così l'imam di Milano Ali Abu Shwaima: “Che cosa teme Pisapia? Ormai ha

vinto le elezioni. Deve realizzare il programma elettorale. Una città moderna e cosmopolita, che ospiterà l'Expo nel 2015, non può rinunciare ad avere una moschea degna di questo nome [...]": *L'imam e la grande moschea "Il Comune ci ha tradito"* (Repubblica Milano, 9/3) e *"Dateci la moschea in tempo per Expo"* (Repubblica Milano, 10/5). A luglio il Comune ha aperto un albo delle religioni con lo scopo di "assegnare spazi idonei per la preghiera, promuovere il dialogo interreligioso e sostenere il diritto alla libertà di culto". L'Amministrazione però deve fare i conti con la durissima resistenza delle opposizioni che, attraverso i quotidiani locali, non perdono occasione per ostacolare il dialogo e fomentare l'odio islamofobo nell'opinione pubblica: *Il Comune vara l'albo delle religioni. Pdl: assist agli islamici* (Corriere Milano, 8/7), *Un albo per i centri islamici che vogliono farsi la moschea* (Giornale Milano, 8/7). A fine anno il centro islamico di viale Jenner è stato messo sotto sfratto. Il Comune di Milano deve ancora trovare una soluzione efficace per garantire diritto di culto delle persone musulmane: *Viale Jenner, islamici sotto sfratto. Shaari: vogliamo restare qui* (Giorno Milano, 8/11), *Gli islamici sotto sfratto "Pronti a comprare tutto"* (Liberio Milano, 9/11) e *Il Comune offre un suo edificio al centro islamico sotto sfratto* (Repubblica Milano, 11/11).

Enti locali contro la discriminazione religiosa

Nel panorama dei Comuni lombardi, Gallarate (VA), Sesto San Giovanni (MI) e Cinisello Balsamo (MI) si sono distinti dagli altri per aver sostenuto il diritto di culto dei musulmani. La difesa di un diritto costituzionalmente garantito, dovere di ogni amministratore e rappresentante politico e istituzionale, ha tuttavia rappresentato nel corso del 2012 un'eccezione, il gesto quasi 'eroico' e vilipeso di pochi coraggiosi. Il sindaco di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini, di fronte alle firme raccolte da Lega Nord per la decisione presa dalla sua Giunta di costruire un centro islamico, ha affermato: "Sono orgoglioso di questa delibera. Possiamo sottolineare le divisioni e le paure, come fanno i giovani leghisti, oppure cercare un cammino condiviso, consapevoli che ci sono difficoltà. Con coraggio ci siamo fatti carico di dire «Scegliamo un posto per la comunità islamica: questa è la responsabilità di chi amministra»" (*La moschea si farà al Restellone*, Giorno Sesto-Cinisello, 3/3; *Moschea. Basta muro contro muro*, Giorno Grande Milano, 13/12). Anche a Gallarate l'Amministrazione guidata da Edoardo Guenzani segue una linea simile: "Su cinquantaduemila residenti, quasi

settemilacinquecento sono stranieri, il che implica credi religiosi diversi. Serve un luogo di fede comune”. Parole seguite da quelle altrettanto significative di Hamid Khartoui, rappresentante della comunità islamica gallaratese: “Mi sento davvero gallaratese grazie a questo sindaco [...]. Ci sentiamo parte del territorio e vogliamo difenderlo quanto e più della Lega”: *Caso islam: “Serve un luogo di fede”. Il sindaco apre sulla moschea. Ma la Lega tuona: duecento musulmani tengono in ballo la città da dieci anni* (Prealpina, 21/6), “*Mi sento gallaratese grazie a Guenzani*” (Prealpina, 21/6). La terza eccezione è rappresentata da Cinisello Balsamo, dove il primo cittadino Daniela Gasparini non ha assunto un atteggiamento pregiudizialmente ostile a un associazione culturale islamica. Tanto basta per scatenare la virulenza anche verbale delle proteste di alcuni cittadini guidate dal consigliere regionale di Lega Nord Jari Colla. “Scendiamo in piazza a difesa delle nostre radici e della nostra storia, contro chi pensa di venire a casa nostra a fare il padrone”: *Cinisello scende in piazza contro la moschea abusiva. Oggi fiaccolata in centro* (Padania, 16/11); *La Lega non vuole la moschea. E raccoglie firme in piazza. La Lega scende in piazza contro la moschea a Cinisello* (Dnews Milano, 14/11); *Cinisello. Il centro islamico infiamma lo scontro. La Lega tappezza la città di Mezzelune* (Giorno Grande Milano, 1/11); “*Sindaco metti il burqa*”. *La Lega sfida il municipio sul centro islamico* (Giorno Grande Milano, 18/11). Negli argomenti dei manifestanti troviamo un concentrato di pregiudizi islamofobi. Il richiamo al terrorismo, al burka, fungono da potenti e pericolosi catalizzatori di odio popolare e di misconoscenza della religione e della cultura islamica. Purtroppo però la prossimità a centri culturali e luoghi di preghiera islamici è contestata attraverso discorsi che accomunano ogni razzismo, ogni individualismo e ogni sessismo e che, sostanzialmente, si basano sullo svilimento, la spersonalizzazione e la disumanizzazione degli Altri e delle Altre. “Musulmani e tunisini, tutti in casa Gasparini”, “Gasparini fai la turca, mettili il burka”: questi alcuni degli slogan dei manifestanti a Cinisello Balsamo. A Crema (CR) la dura opposizione del centrodestra all’eventualità della costruzione di una moschea nel quartiere di Ombriano è sostenuta così da un Consigliere: “Perché il consigliere comunale Agostino Alloni in questi anni non si è fatto in tre per rendere disponibile un’area in quel di Pianengo, vicino a casa sua, per costruire un centro culturale arabo? A noi di Crema spiega che bastano sei mesi per realizzarla poco importa se a Ombriano piuttosto che a Vergonzana o a Santa Maria, purché la si faccia al fine di garantire

un diritto. Si comporta come quelli che ritengono necessarie le discariche, purché i rifiuti siano lontano dalla propria casa e dal proprio paese”: *“Moschea, è già tutto deciso”* (Provincia Crema e Cremona, 13/12). Il discorso islamofobo e razzista e la logica del *not in my backyard* (NIMBY), “non nel mio giardino”, sono fatti propri dalle Istituzioni in maniera più o meno esplicita, come dimostra anche il caso di Voghera: *Moschea in via Amendola. Cresce il fronte del no. Voghera, l’assessore Giugliano incontra i residenti: “Decisivo il vostro parere”* (Provincia Pavese, 18/5). Negli articoli monitorati la voce delle comunità musulmane è flebilissima; al contrario ampio spazio è dato alle varie iniziative dei residenti, dalla raccolta di firme, ai presidi, ai proclami.

‘Neanche morti’: l’ultima frontiera della discriminazione anti-islamica
‘Razzismo cimiteriale’. Accade a Monza, Cremona, Colognola (BG). È l’ultima, ultimissima frontiera dell’insensatezza e, mi si passi la locuzione, dell’accanimento discriminatorio di alcuni Enti locali lombardi verso le minoranze religiose. Negli articoli che seguono risalta il contrasto fra i toni dei rappresentanti delle comunità musulmane e quelli di alcuni politici locali. Equilibrati e pacati i primi, perentori e aggressivi i secondi. A Monza l’area del cimitero riservata alle persone di fede diversa da quella cristiana è improvvisamente “sparita”, anche se prevista dal Piano regolatore varato dalla Giunta precedente: *Musulmani increduli. Sparito nel nulla il loro cimitero* (Cittadino di Monza, 26/1). Quando a inizio anno alcune famiglie musulmane hanno chiesto di tumulare i loro cari nel cimitero comunale, è stato risposto loro negativamente per mancanza di spazio e i defunti sono stati trasferiti a Segrate (MI): *Monza, niente cimitero per i defunti musulmani* (Repubblica Milano, 12/2) e *“Cimitero pieno”, cancellate le sepolture di islamici* (Libero Milano, 14/2). Il rappresentante del centro islamico di Monza Fouad Selim ha affermato: “Più volte abbiamo chiesto incontri in Comune per risolvere il problema. È passato più di un mese, non abbiamo avuto risposte concrete e non sappiamo come stanno le cose [...]. A noi interessa la garanzia di una sepoltura dignitosa, ci basta un fazzoletto di terra. Riportare in patria un defunto costa 9.000 euro e pochi se lo possono permettere [...]”.

A Cremona i quotidiani locali danno risalto a una lettera ufficiale di un Amministratore locale alla comunità musulmana: “O sistemano nel giro di poche settimane le loro tombe, o ci pensiamo noi con le nostre ruspe”. Parola dell’assessore ai servizi cimiteriali di Cremona Claudio

Demicheli: *Cimitero islamico. Il sindaco pronto a mandare le ruspe* (Liberio Milano, 26/06) e *“Mettete in ordine le tombe”. L’ultimatum agli islamici* (Provincia Crema e Cremona, 26/06). Secondo Demicheli il piccolo pezzo di terra nel quale sono seppellite le persone di fede musulmana verserebbe in uno stato di incuria e scarsa pulizia. La replica, riportata da *Liberio* nell’articolo di cui sopra, da parte del presidente del centro culturale La Speranza Lacen Malaguni: “Mettere in ordine è nel nostro interesse, perché in questo modo si recupererebbe spazio per le sepolture, che è quasi al limite. Quanto alle pulizie: le stiamo già facendo. È la nostra religione che lo chiede”. A Colognola (BG) è stato costruito da più di un anno un cimitero che il Centro islamico della cittadina ha realizzato a sue spese, previa Convenzione siglata col Comune nel 2008. Eppure il cimitero è ancora chiuso a causa del ‘veto’ posto dalla Lega Nord di Bergamo: *Cimitero islamico. Giallo sull’accordo: “Mai approvato”. Palafrizzoni: documento mai passato in Giunta. Ma il documento risulta siglato nel 2008. Il papà di Yassin invita il Comune al funerale* (Eco di Bergamo, 2/11). Nel frattempo il Sindaco di Bergamo ha “concesso” un’autorizzazione “speciale e unica, è una questione di civiltà nei confronti del dramma di questo bambino e della sua famiglia” [parole del Sindaco, *NdA*] per la sepoltura di Yassin, morto a dieci anni per una malattia rara. Nonostante le polemiche e il continuo ‘balletto’ delle dichiarazioni istituzionali sull’apertura imminente del cimitero e una seconda deroga concessa per la sepoltura di un uomo di fede musulmana e nazionalità italiana, il 2012 è terminato senza che il Cimitero aprisse: *Il piccolo Yassin e le norme per tutti* (Eco di Bergamo, 2/11); *Il sindaco: il cimitero islamico aprirà. Cl: uno stimolo le critiche del vescovo* (Corriere di Bergamo, 11/11); *Cimitero islamico: doveroso l’esposto alla Corte* (Eco di Bergamo, 14/11); *“Il Cimitero islamico va aperto”* (Giorno Milano – Bergamo – Brescia, 15/11); *Cimitero islamico: “Si apra, basta pretesti”* (Eco di Bergamo, 15/11); *Una seconda deroga al Cimitero islamico non sblocca l’apertura* (Eco di Bergamo, 21/11). La comunità islamica bergamasca, dopo aver mantenuto a lungo il silenzio, interviene nel dibattito politico con una lettera del vicepresidente del centro islamico Mohamed Saleh di cui l’Eco di Bergamo del 22/11 riporta ampi stralci: *L’appello del centro islamico. “Grazie, ma aprite il cimitero”*. “Dopo aver ringraziato tutti gli uomini e le donne, politici e no, gente esperta e gente comune [...]” e dopo aver spiegato il contenuto dell’accordo stipulato con il Comune, Saleh afferma: “A questo punto, avendo noi rispettato tutti gli accordi

presi, esigiamo che il Comune faccia altrettanto e alla fine vinca il buonsenso”.

Un caso locale. i quotidiani mantovani sulla minoranza sikh

Ad aprile 2012 due episodi di cronaca offrono il pretesto ai quotidiani locali di Mantova per impiegare facili, quanto pericolose, generalizzazioni sulle persone di religione sikh. Nelle province di Mantova e Cremona la comunità sikh è numerosa²⁷ e costituisce un'importante risorsa per l'agricoltura e le aziende casearie. Una minoranza religiosa a cui, anche in maniera stereotipata, l'opinione pubblica riconosce un ruolo specifico e rilevante nel tessuto socio-economico delle province citate. L'accento posto sull'appartenenza religiosa delle persone coinvolte in episodi criminali da parte della stampa locale, in questo contesto territoriale, rischia di avere un impatto determinante sulla sicurezza percepita dai cittadini, sui comportamenti razzisti e discriminatori, sul conflitto interreligioso. A Cappelletta di Virgilio (MN) alcuni avventori di un ristorante vengono aggrediti da un gruppo di persone armate: *Spedizione punitiva: feriti e arresti* (Gazzetta di Mantova, 10/4) e *Battaglia tra sikh al bar. Due feriti e due arresti* (Voce di Mantova, 10/4). Ancor prima dell'avvio delle indagini e della comprensione della vicenda, la Gazzetta parla di “spedizione punitiva” e punta il dito contro il *Kabbadi*, sport di contatto popolare tra i sikh: *Guerriglia a colpi di accetta e spadone* e *La lite nata per una gara di Kabbadi*. Il giornale va oltre e, dopo aver individuato in alcuni elementi della cultura sikh le origini dello scontro, traccia una breve storia delle violenze “riconducibili alla comunità indiana” residente nel mantovano: *Una comunità chiusa in se stessa. Lame, minacce e sequestri di persona: triste serie di episodi bui* (Gazzetta, 10/4). Dello stesso tenore l'intervento della Voce: *Battaglia tra sikh. Due feriti e due arresti* e *Armi bianche e rapimenti: la dura legge sikh* (10/4). Significativo l'incipit del secondo articolo: “Non è la prima volta che succede e non sarà certo l'ultima. Quella delle spedizioni punitive fra indiani è ormai da tempo una costante di questa comunità, in particolare fra gli indiani di religione sikh”. Anche qui troviamo elencati infatti alcuni episodi di cronaca che per l'autore proverebbero l'esistenza de “la dura legge sikh”. Affermazioni gravissime secondo le quali la religione sikh sarebbe basata su dettami che incitano alla violenza e all'illegalità. La nazionalità

²⁷Cremona 12,4; Mantova 11,6. Fonte: ORIM, cit.

indiana delle persone coinvolte viene sottolineata anche qualche giorno dopo, a proposito di una rissa avvenuta a Castel d'Ario (MN): *Aggredito con un colpo d'ascia in testa* (Gazzetta di Mantova, 24/4) e *Castel d'Ario, Far West in paese: rissa fra 8 indiani* (Voce di Mantova, 24/4). Il 25 aprile la Gazzetta 'dedica' un approfondimento, con tanto di foto in prima pagina: *Dietro le scimitarre alcol e matrimoni combinati. Soprattitolo: Viaggio della Gazzetta nella comunità indiana*. Ed ecco l'articolo completo a pagina 21: *Alcol e matrimoni forzati mine di violenza tra i sikh*. Occhiello: *Colpi di sciabola: viaggio fra i turbanti*. Sottotitolo: *Le seconde generazioni rifiutano lo stile di vita dei padri. I conflitti nati in casa sono esplosivi. E il tifo sportivo può fare da detonatore* (Gazzetta di Mantova, 25/4). Un titolo pessimo di un articolo che tenta (invano) di tratteggiare le cause e le forme della violenza tipiche degli appartenenti alla religione sikh, creando confusione e sconcerto nel lettore. Cosa avrebbero infatti a che vedere "i matrimoni combinati", con "il tifo sportivo" e infine con le aggressioni avvenute a Virgilio e a Castel d'Ario? Evidentemente nulla, salvo essere categorie interpretative di facile comprensione che immobilizzano gli altri dentro a stereotipi e luoghi comuni. Tuttavia a differenza della minoranza musulmana, su cui grava un pregiudizio negativo radicato su scala internazionale, nazionale, regionale e locale, le comunità sikh²⁸ hanno potuto avvalersi finora del fondamentale appoggio dei Comuni del mantovano e del cremonese, davanti al quale anche gli esponenti della Lega Nord hanno abbassato il livello dello scontro. Numerosi articoli pubblicati sulla Provincia di Cremona e Crema ne sono testimonianza: *Sikh, la Lega fa dietrofront. Mozione sospesa, si apre al dialogo con tutte le etnie* (24/04), *Il sindaco ai Sikh: benvenuti* (4/6) e *Se il turbante non turba* (19/6). Importante l'intervento di Dalido Malaggi, sindaco di Pessina Cremonese (CR), che, a seguito alla lettura delle *newsletter* settimanali di *Articolo 3* prende posizione in difesa dell'immagine dei sikh e contro le rappresentazioni stereotipate e discriminanti apparse sui

²⁸ A maggio 2012 il Viminale ha confermato per la seconda volta una sentenza del Consiglio di Stato del 2010 con la quale stabiliva l'illegalità del *Kirpan*, il pugnale rituale della religione sikh, per "ragioni di sicurezza": *Il pugnale sacro che fa litigare Italia e sikh* (La Stampa, 23/7). Questo provvedimento rappresenta di fatto una grave discriminazione istituzionale che si inserisce nel processo di 'epurazione' della vita pubblica dai simboli religiosi non cristiani. Purtroppo questo provvedimento e le conseguenze sociali sulla comunità sikh sono stati completamente ignorati dalla stampa sia nazionale che regionale.

quotidiani mantovani: *Spezzo una lancia in favore della comunità sikh*
(Gazzetta di Mantova, 8/6)²⁹.

²⁹Newsletter n°21/2012 di Articolo 3.

“IN OTHER W.O.R.D.S.”

di Elena Borghi

Un progetto europeo sulla rappresentazione mediatica delle minoranze

Il 2012 è stato il secondo ed ultimo anno di lavoro del progetto *In other W.O.R.D.S.*, che è concluso a fine gennaio 2013. È stato un anno intenso, e quello in cui il progetto è entrato davvero nel vivo dei temi che lo caratterizzano: l'analisi dei modi in cui i media – e la stampa in particolare – rappresentano le comunità minoritarie; la decostruzione dei messaggi faziosi, parziali o scorretti; e il contrasto alle forme di giornalismo irrispettose della deontologia professionale che sancisce come i professionisti dei media debbano comportarsi quando trattano di minoranze.

Il progetto ha comportato un lavoro su tre fronti principali. Si è trattato di redigere – ciascun partner per la parte assegnatagli – i documenti di progetto; questi diventeranno i vari capitoli della pubblicazione finale, un testo in cui compariranno sia le considerazioni teoriche che il racconto dell'esperienza pratica, frutto di questi due anni di lavoro. Il processo di composizione di tali documenti è stato monitorato e arricchito dai momenti in cui ci siamo incontrati di persona; queste occasioni sono state il secondo 'fronte' di lavoro.

Dopo i primi due incontri di Marseille e Mantova, avvenuti nel 2011 e descritti nel Rapporto dello scorso anno, ci siamo riuniti di nuovo a Tallinn (Estonia, 3-5 maggio) e ad Almeria (Spagna, 15-18 ottobre). In entrambe le occasioni, il lavoro si è diviso fra la partecipazione ad una conferenza aperta al pubblico e *meeting* di progetto, in cui abbiamo affrontato questioni interne di carattere amministrativo e di gestione concreta delle attività. Le due conferenze, che si sono concentrate sul tema della rappresentazione mediatica delle varie minoranze, hanno dato voce a esponenti del giornalismo e della promozione dei diritti delle minoranze non solo dei due Paesi ospiti, ma anche ad invitati provenienti da altri Paesi. Abbiamo, dunque, potuto avere a che fare con realtà diverse e distanti, portare la nostra esperienza e confrontarla con altre, in un dialogo transnazionale che ha nutrito e arricchito il nostro lavoro, che si concentra di preferenza sulla dimensione locale.

La terza componente del lavoro progettuale è stata l'attività redazionale e di monitoraggio della stampa. Questa è stata la parte quotidiana di lavoro, e dunque la più consistente; le pagine che seguono ne raccontano gli esiti, descrivendo brevemente i contenuti delle pubblicazioni di *Articolo 3* in cui tale lavoro è convogliato.

Monitoraggio, analisi, decostruzione: il lavoro redazionale all'interno di IOW³⁰

Consolidate le *press unit* in ciascun Paese partner del progetto, il lavoro redazionale e di analisi dei media è stato condotto su due fronti: da un lato, ogni partner ha lavorato singolarmente alla produzione delle pubblicazioni mensili nella lingua nazionale, frutto del monitoraggio quotidiano di una selezione di prodotti mediatici; dall'altro, abbiamo lavorato coralmemente alla costruzione delle *IOW Review*, le cinque pubblicazioni tematiche in inglese che contengono contributi provenienti da tutte le redazioni.

Per *Articolo 3*, dunque, alle consuete *newsletter* settimanali si sono aggiunte le *newsletter* mensili '*In other Words*', che abbiamo deciso di costruire intorno a una struttura che si ripetesse invariata ogni mese. Ciascun numero contiene: un editoriale in apertura; la rubrica *Il Progetto*, con notizie sull'andamento di IOW, appuntamenti e simili; la sezione *L'Osservatorio è...* con le impressioni dei volontari del gruppo redazione; la rubrica *Lo Specchio – Il meglio e/o il peggio della stampa lombarda in materia di minoranze*, con l'analisi/confronto di uno o più articoli; un glossario con la terminologia corretta e scorretta relativa alla minoranza analizzata; un altro contributo di analisi della stampa e un approfondimento finale. Ogni numero, inoltre, è stato dedicato a un argomento preciso, esplicitato nell'editoriale.

Le prime due *newsletter* risalivano ai mesi di novembre e dicembre 2011. La n°1 inaugurava il progetto, raccontava chi è e cosa fa l'Osservatorio, e analizzava il modo in cui *Libero* e *Il Giornale* avevano narrato la strage di Oslo, lasciandosi condurre dal pregiudizio invece che dai fatti, e dunque prendendo una colossale cantonata.

La n°2 si concentrava sulla rappresentazione giornalistica delle persone lesbiche, gay, bisex e transessuali. "I media contribuiscono in maniera essenziale alla costruzione sociale delle identità di queste persone –

³⁰Tutte le *newsletter* mensili in italiano sono contenute nel CD allegato a questo Rapporto.

scriveva Elena Cesari nell'editoriale. Le inventano e le fissano in identità perverse, marginali, patologiche, deviate. Violenza discorsiva che si articola in due movimenti: da un lato, fruga nell'intimità delle relazioni, spoglia i corpi e si imprime nei desideri e, dall'altro, iscrive quei desideri e quei corpi all'interno di ambiti precisi, li circonda in luoghi e contesti con caratteristiche comuni.[...] Ancora una volta, ciò che conta non è tanto l'intenzione discriminatoria del giornalista, quanto la produzione e la riproduzione mediatica di stereotipi sociali”.

La *newsletter* n°3 inaugurava l'anno 2012. Questo numero di gennaio si apriva con il saluto affranto al nostro presidente, Fabio Norsa z.l., appena scomparso. Presidente della Comunità Ebraica mantovana e della Fondazione Istituto G. Franchetti, Fabio era stato il primo Presidente, nonché uno dei fondatori, anche del nostro Osservatorio, che guidava con fermezza, responsabilità e passione grande. “Tu ci hai creduto fino in fondo – gli scrivevamo nella nostra lettera di saluto su quella *newsletter* – , hai lanciato una sfida per far capire a noi e alle Istituzioni che la lotta contro le discriminazioni e i pregiudizi è mobilitazione quotidiana a tutti i livelli, soprattutto nei momenti di crisi. E che fare memoria della *shoah* è anche capacità di saldare la storia del passato ai nodi spinosi del presente. Il razzismo di oggi, la xenofobia, la violenza contro sinti, rom, omosessuali, non è mai disgiunta, in un modo o nell'altro, dall'antisemitismo di oggi e di ieri. La difesa dei diritti delle minoranze è il cardine dell'ossatura democratica di un Paese”. Il resto di questo numero era dedicato alle persone con disabilità, rappresentate dalla stampa di volta in volta come protagoniste di vicende strappalacrime alla Eluana Englaro, che nella loro spettacolarizzazione dimenticano presto la dignità delle persone che vi sono coinvolte; o di articoli dai toni trionfalistici, che osannano quei “superstorpi” capaci di grandi vittorie (ad esempio nello sport o in qualche disciplina artistica) *nonostante* la loro disabilità. Ciò che ancora la stampa trascura nella maggior parte dei casi è la quotidianità delle persone con disabilità e dei loro familiari. Si tacciono le piccole grandi violazioni di ogni giorno, in cui vengono negati i diritti fondamentali delle persone con disabilità: quello dei genitori a svolgere un lavoro e, contemporaneamente, prendersi cura del proprio figlio con disabilità; quello di questi bambini a frequentare con profitto una scuola serena e inclusiva; quello degli adulti con disabilità a svolgere un lavoro dignitoso e all'altezza delle proprie conoscenze; quello di un genitore a pensare al dopo-di-sé nella certezza che il figlio con disabilità sarà accudito con la stessa cura.

La *newsletter* di febbraio usciva subito dopo la presentazione del nostro Rapporto 2011, avvenuta il 30 gennaio; l'occasione in cui, diceva l'editoriale, "abbiamo cercato di stendere quel filo che lega le persecuzioni e le tragedie della passata storia europea al presente, dando corpo a una memoria che – se non è aggiornata, se non è strumento per costruire l'oggi – rischia di farsi sterile". Era, dunque, di memoria, di storia, della loro aggiornamento e del loro utilizzo nel presente che trattava quel numero. Conteneva, tra gli altri, un lungo articolo di Maria Bacchi, vice presidentessa di *Articolo 3*, sui processi di negazione che attraversano la contemporaneità, sull'antisemitismo più o meno latente, sulla necessità di abituare i più giovani a una memoria partecipata.

L'occasione dell'8 marzo diventava il pretesto per l'argomento del numero successivo, quello della *newsletter* n°5, in cui parlavamo di un tema legato al mondo femminile, ma dal sapore del tutto diverso da quello dei cioccolatini e delle frasi d'occasione legati a questo giorno. Parlavamo di violenza maschile sulle donne: un tema bistrattato (anche) dalla stampa, raccontato in modo parziale quando non del tutto fuorviante, secondo modalità che risentono di un discorso comune intriso di sessismo. Molti, scrivevamo, sono gli aspetti che 'inquinano' la narrazione mediatica di questo fenomeno: l'assunto che quello della violenza di genere sia un problema sostanzialmente femminile, sul quale sono le donne a dover fare informazione e prevenzione; la forte normatività che ancora regola, nell'immaginario comune, i rapporti tra i generi; sentimenti mai sopiti di nostalgia patriarcale, orgoglio maschile offeso, gelosia e possesso, che in molti casi paiono attenuare le responsabilità di chi perpetra le violenze; l'assunto della 'colpa originale' del genere femminile. Questo emergeva dalla *newsletter* di marzo, che si chiudeva con una ricca intervista di Elena Cesari a due operatrici della *Casa delle Donne per non subire violenza* di Bologna.

Ad aprile parlavamo di rom e sinti, la minoranza di cui la stampa in assoluto sa meno e scrive peggio. Scriveva Eva Rizzin nell'editoriale: "Tutte le volte che una persona sinta o rom viene accusata di aver commesso un reato, non ne risponde pubblicamente in maniera individuale. Il presunto reato ricade inesorabilmente su tutti i cittadini che vengono riconosciuti come appartenenti a tali minoranze; il che attribuisce a un'intera comunità un comportamento criminoso in virtù di una sorta di responsabilità penale collettiva. Accade spesso che un'informazione distorta da parte di alcuni mass media contribuisca a creare, in modo artificioso, un clima di allarme sociale del tutto

ingiustificato, che non trova poi riscontro reale negli avvenimenti quotidiani. Gli articoli analizzati in questo numero ci dimostrano quanto il sentire anti-rom sia fortemente radicato nella società: nei confronti delle minoranze rom e sinte ci si permette di dire qualsiasi cosa, senza il timore di essere condannati”. L’approfondimento finale di questa *newsletter* era dedicato al caso di *Libero*, le cui campagne anti-rom l’Osservatorio aveva denunciato all’Ordine dei Giornalisti della Lombardia, ottenendo la censura del giornalista professionista Matteo Legnani e il riconoscimento della responsabilità del direttore Maurizio Belpietro.

Il numero di maggio conteneva due novità. Cambiava il focus del nostro monitoraggio, che si spostava dalle parole alle immagini: ragionavamo in questa *newsletter* soprattutto di donne, analizzando in particolare alcuni manifesti elettorali e propagandistici. Inoltre, aprivamo lo spazio *Carta canta*, contenente i primi dati statistici sull’attività di monitoraggio della stampa regionale. I dati provenivano dall’archivio che *Articolo 3* ha cominciato a costruire nell’aprile 2011, allo scopo di catalogare gli articoli in base a una serie di criteri: la minoranza di cui la fonte tratta; la presenza o meno della voce diretta degli appartenenti alla (o dei rappresentanti della) minoranza interessata; l’argomento specifico di cui parla (lavoro, scolarizzazione, criminalità, cultura...); infine il tipo di informazione fornita, dato su cui ragionava il nostro primo *Carta canta*.

La *newsletter* n°8, di giugno, trattava di migranti. “I media italiani – scriveva Rocco Raspanti nell’editoriale – spesso li trattano come numeri della tombola: periodicamente (magari aiutati da qualche banale fatto di cronaca) ‘estraggono’ una comunità di persone, reale o fittizia che sia (“tunisini”, “sudamericani”, “libici”...) e iniziano il tiro al bersaglio. Per qualche settimana, a volte anche più a lungo, l’inchiostro delle pagine di cronaca è tutto per loro”. Quel numero trattava, in particolare, di un caso locale, riguardante la comunità sikh. Ma dava conto anche di un fenomeno nuovo e diverso, raccontato dall’approfondimento finale di Elena Cesari: a partire dai fatti di Rosarno del 2010, l’articolo raccontava quel movimento di lavoratori e lavoratrici stranieri (ai quali vengono sistematicamente ricordati i loro doveri) che si adoperano per veder rispettati i loro diritti, un argomento spesso maltrattato dai giornali.

A luglio era tempo di Ramadan, il che ci forniva l’occasione di dedicare il n°9 all’islamofobia e alla ‘questione moschee’, impegnandoci in un’analisi del discorso pubblico sulle persone di fede musulmana, così come la evincevamo dalla lettura della stampa. Alle prese con un

argomento tanto complesso, pubblicavamo – diversamente dal solito – due articoli lunghi. Il primo, a firma di Elena Cesari, ragionava sulle voci ‘colte’ che, nel nostro Paese come nel più ampio quadro europeo, spesso non sono altro che maschere dell’islamofobia, di volta in volta spacciata per difesa delle radici culturali, della libertà femminile, della laicità. Il secondo, di Angelica Bertellini, approfondiva la ‘questione moschee’, all’interno della quale un diritto sancito dalla nostra Costituzione diventa terreno di battaglie a livello mediatico e politico, punteggiando di pregiudizi e provvedimenti discriminatori la via della piena libertà di culto nel nostro Paese.

In vista di *Rosh haShanah*, il Capodanno ebraico che sarebbe caduto nel mese di settembre, e a ridosso degli eventi scatenati dalla comparsa in rete del filmato *The innocence of Muslims*, immediatamente attribuito a degli ebrei, la *newsletter* di agosto trattava del focolaio mai del tutto spento dell’antisemitismo. Si parlava di educazione e insegnamento della storia dopo Auschwitz, del movimento di opposizione alla macellazione rituale, che assume spesso sfumature antisemite e islamofobe, e di alcune forme di antisemitismo contemporaneo, diffuso in particolare tramite la rete.

Nel n°11 di settembre prendevamo in esame il modo in cui le notizie che riportano episodi di microcriminalità sono, in particolare dai quotidiani locali, sedi privilegiate per veicolare e rinforzare un senso comune fitto di stereotipi e normatività spicciola. Allargando il focus di analisi di questi trafiletti apparentemente marginali da una singola pagina, a un intero numero, fino ai tre mesi estivi de *La Voce di Mantova*, ragionavamo sulla costruzione di un’agenda giornalistica ben precisa, che fa leva su pregiudizi condivisi e contribuisce, giorno dopo giorno, a rendere più saldo il discorso generale e generalizzante sulla ‘devianza’.

Nel numero di ottobre riflettevamo “sulla costruzione narrativa delle nostre città, sui simboli attribuiti agli spazi nel discorso comune, mediatico e politico, e sui modi in cui, di conseguenza, si decide di utilizzarli, rinegoziandone continuamente senso e destinazione d’uso”. Guardavamo al caso di un parco pubblico mantovano, i giardini Valentini, narrato dalla stampa come sede di conflitto tra gli abitanti del quartiere e alcuni avventori; alle ‘barriere anti-rom’, cioè tutti quegli arnesi vari e tutti quei provvedimenti (istituzionali, legali o inventati da alcuni cittadini) volti a impedire l’avvicinarsi delle persone rom e sinte ad alcune aree, o a causare il loro allontanamento da altre; e alle vicende bresciane relative alla richiesta della comunità musulmana di avere per sé

uno spazio in cui incontrarsi e pregare. “Pur rappresentando casi a sé – scrivevamo nell’editoriale – questi esempi sono raccontati dalla stampa in un modo che li accomuna. Intorno agli ‘spazi del contendere’ viene costruita una barricata simbolica: da un lato, *loro*; dall’altro, coloro che la stampa invariabilmente incasella nella categoria dei ‘residenti’”. Ragionavamo, dunque, su queste categorie, e su come le mappe mentali, cui la gestione degli spazi urbani dà forma concreta, sembrano essere ancora grevi di pregiudizio.

Seguiva a questo numero un ‘numero doppio’. Più corposo del solito, il n°13-14 prendeva spunto dalla ricorrenza del 20 novembre, quando in tutto il mondo si celebra la Giornata dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, per parlare a sua volta di infanzia. Un approfondimento diverso dai soliti, curato da Maria Bacchi, tracciava una ‘storia’ degli argomenti che la stampa ha trattato, in tema di infanzia, nel periodo 2008-2010, così come appaiono dalle *newsletter* settimanali dei primi tre anni della nostra attività. Questo approfondimento era, quindi, non solo un lavoro sulla stampa, ma anche su *Articolo 3* stesso, una panoramica storica grazie alla quale guardare in modo più informato al presente, e fare confronti. Permetteva di notare miglioramenti nel modo in cui i quotidiani locali trattano oggi il tema dell’infanzia, evitando un linguaggio ‘violento’ e criminalizzante che qualche anno fa era invalso; o di rallegrarsi leggendo di cittadinanze onorarie ai figli di migranti, che in passato non avremmo trovato; o di constatare come provvedimenti delle Amministrazioni locali che allora ci parevano eccezionali nella loro ingiustizia – come quelli che escludono i minori da servizi essenziali, a causa della morosità dei genitori – siano in realtà divenuti piuttosto comuni.

Alcuni dei contenuti prodotti per queste *newsletter* mensili, tradotti in inglese e integrati da articoli scritti *ex novo*, sono stati il materiale che *Articolo 3* ha fornito per la redazione delle *European Review*, le cinque pubblicazioni cui tutte le redazioni hanno contribuito. Anche in questo caso si è trattato di pubblicazioni tematiche. Dopo la prima, servita a presentare il progetto e i vari gruppi redazionali, le altre hanno rispettivamente riguardato: le persone rom e sinte, la comunità LGBT, l’islamofobia e le persone migranti.

SPORTELLLO ANTIDISCRIMINAZIONI di Carlo Berini

Il 2012 è stato un anno di riorganizzazione di tutto il lavoro dello Sportello Antidiscriminazioni perché siamo entrati a far parte della Rete degli osservatori dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR). Tutti i casi trattati dallo Sportello Antidiscriminazioni nel 2012 e quelli ancora aperti del 2011 sono stati inseriti nel data base dell'UNAR con un lavoro che si è protratto per alcuni mesi vista la complessità del sistema. Sono stati inseriti anche i casi trattati negli anni passati che hanno avuto un esito positivo per offrire delle buone pratiche operative a tutta la Rete degli Osservatori in Italia. Questo lavoro ha richiesto un impegno non indifferente ed è da sottolineare che a partire dal mese di agosto 2012 lo Sportello è stato retto solo dal lavoro volontario perché il sostegno dell'UNAR è mancato. Le risorse che dovevano essere disponibili nel 2012 non sono ancora pervenute al 31 dicembre 2012.

Per la mancanza di risorse è stato impossibile far partire il piano di implementazione territoriale dell'antidiscriminazione. Come aveva rilevato il procuratore capo Antonino Condorelli, durante la presentazione del Rapporto 2011, l'impressione è che le vittime di discriminazione siano numerose ma per alcuni fattori non accedono a nessun strumento di tutela. La non conoscenza o la scarsa conoscenza da parte di tutti i cittadini, italiani ed immigrati, degli strumenti di tutela è uno dei fattori, a cui si assommano fattori quali: la presenza dello Sportello solo nel Comune di Mantova, la scarsa informazione offerta ai cittadini da Enti locali ed Istituzioni, lo stesso Privato sociale è poco informato, la minimizzazione di eventi discriminatori da parte della politica e della società civile, la scarsa fiducia nella giustizia, la paura di possibili ritorsioni.

L'obiettivo che non siamo riusciti a raggiungere nel 2012, ma che speriamo di poter raggiungere nel 2013, è quello di costruire una rete provinciale di associazioni che possano fungere da antenne territoriali per raccogliere sui singoli territori le segnalazioni da parte dei cittadini. Inoltre, vorremmo organizzare una serie di iniziative (corsi di formazione

per volontari e operatori del pubblico e del privato, incontri informativi, incontri con l'associazionismo per territorio...) per raggiungere l'obiettivo di offrire una conoscenza su cosa si intenda per discriminazione, quali sono gli strumenti per segnalare una discriminazione (sia per le vittime che per i testimoni), quali sono le tutele offerte dal nostro ordinamento e qual è il ruolo dell'UNAR e dello Sportello anche rispetto alla rimozione delle discriminazioni attraverso il protocollo d'intervento che ad oggi ha offerto buoni risultati. In questi anni si è fatto un buon lavoro nelle scuole ma è necessario riproporlo con forme e modi diversi alle altre realtà del territorio.

Uno dei servizi che vorremmo offrire nel 2013 al territorio è quello di una consulenza agli Enti Locali sugli atti amministrativi, infatti si ha l'impressione che i casi di discriminazione istituzionale siano più da imputare all'involontarietà che non ad una volontà precisa di voler compiere una discriminazione. Lo Sportello, se le risorse lo permetteranno, offrirà quindi un parere su ogni singolo atto che le Amministrazioni pubbliche vorranno sottoporre per una verifica preliminare.

I casi di presunta discriminazione trattati nel 2012 dallo Sportello Antidiscriminazione sono ventitre, in calo rispetto ai ventiquattro casi trattati l'anno precedente. Le segnalazioni sono rimaste pressoché invariate a quelle del 2011, ma è da rilevare che molte segnalazioni non arrivano alla fase di essere trattate come casi perché si rileva l'inesistenza di una discriminazione già nel primo colloquio con la presunta vittima o il testimone di una presunta discriminazione. E' comunque da rilevare che nella stragrande maggioranza dei casi sia le presunte vittime che i testimoni di presunte discriminazioni chiedono di rimanere anonimi, complicando in alcune situazioni la possibile risoluzione del caso.

I ventidue casi trattati riguardavano: undici (11) presunte discriminazione razziale/etniche, quattro (4) presunte discriminazioni istituzionali; due (2) presunte discriminazioni nei confronti di disabili, di cui una con presunte molestie e l'altra istituzionale; una (1) presunta discriminazione multipla (di orientamento sessuale e razziale/etnica); due (2) presunte discriminazioni di genere; uno (1) è stato l'esposto all'Ordine dei Giornalisti e due (2) esposti sono in fase di valutazione e predisposizione. I casi inviati ad altri Osservatori, dopo una prima verifica della fondatezza degli stessi, perché non pertinenti al territorio provinciale sono quattro (4). Per uno di questi è stato contattato anche il presunto soggetto discriminante.

Alcuni casi sono stati complessi e di non facile risoluzione perché la richiesta dell'anonimato, come già ricordato, limita di molto le possibilità di risoluzione con l'eliminazione della discriminazione e/o il risarcimento alla vittima ma anche la reiterazione del presunto comportamento discriminatorio o della presunta pratica discriminatoria. Nei casi dove la vittima o il testimone non chiedevano l'anonimato si sono tutti risolti positivamente, in particolare è da sottolineare la disponibilità di Enti ed Istituzioni interpellate nella definizione e nella rimozione dei casi di discriminazione istituzionale.

Nel 2012 rimangono aperti diversi casi di presunta discriminazione a mezzo stampa perché i tempi dell'Ordine dei Giornalisti sono complessi e lunghi. Nel 2012 si è sollecitato l'Ordine e nel 2013 sarebbe auspicabile organizzare degli incontri ad hoc anche per implementare nei giornalisti la conoscenza della Carta di Roma.

ATTIVITÀ 2012 di Eva Rizzin

PARTECIPAZIONE E FORMAZIONE

Mantova, 21 gennaio 2012, Auditorium “Monteverdi”.

“Un uomo forte e mite contro cui si spuntano le armi della notte”(Primo Levi). Alberto Dalla Volta: Mantova, Brescia, Auschwitz .

Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni ha contribuito assieme alla Comunità Ebraica di Mantova, al Conservatorio “Lucio Campiani”, all’Archivio di Stato di Mantova e all’Istituto Mantovano di Storia Contemporanea alla realizzazione della conferenza sul giovane studente Alberto Dalla Volta, catturato dai fascisti insieme al padre Guido il primo dicembre 1943 e scomparso nel gennaio 1945 durante la marcia di evacuazione del Lager, ospitando per la discussione i relatori Alberto Cavaglion (Università di Torino), Marino Ruzzenenti (Fondazione “Luigi Micheletti”, Brescia).

Suzzara, 26 gennaio 2012, Istituto “Manzoni Marangoni”.

Assemblea studenti: “Ad Auschwitz cercando Luisa, Alberto, Primo e gli altri....Riflessioni ed emozioni”.

Articolo 3 e Istituto Mantovano di Storia Contemporanea

In occasione della Giornata della Memoria Maria Bacchi e Fernanda Goffetti hanno presentato le figure di Primo Levi, Alberto Dalla Volta, Luisa Levi e ne hanno discusso con gli/le studenti.

Mantova, 30 gennaio 2012, Salone del Palazzo della Ragione.

Il presente della memoria.

Articolo 3 ha presentato il suo quarto Rapporto annuale (2011), ospitando per la discussione il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Mantova Antonino Condorelli, il direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale e il giornalista della medesima testata Daniel Reichel. Nell’occasione sono state distribuite copie del Rapporto, stampato grazie al contributo della Provincia di Mantova. Lo stesso è stato pubblicato sul

sito di *Articolo 3* (www.articolo3.org) in formato pdf, assieme ai Rapporti degli anni precedenti, e viene diffuso regolarmente in tutti gli incontri pubblici e attività dell'Osservatorio: scuole, università, associazioni e istituzioni locali e nazionali.

Mantova, 28 - 31 gennaio 2012, Salone del Palazzo della Ragione.

Esposizione video-fotografica: Il presente della memoria.

In collaborazione con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali presso il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri (UNAR) e con il patrocinio di Provincia e Comune di Mantova, *Articolo 3* ha contribuito all'organizzazione della mostra su Shoah, Omocausto e Porrajmos; attraverso fotografie, video e installazioni artistiche, il percorso ha narrato i destini incrociati di ebrei, omosessuali, rom, sinti: protagonisti, loro malgrado, dello sterminio nazifascista.

Mantova, 31 gennaio 2012, Teatro Bibiena, performance di teatro musicale.

“Oltre i confini. Ebrei e zingari”.

In collaborazione con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali presso il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri (UNAR), la Provincia e il Comune di Mantova, *Articolo 3* ha contribuito all'organizzazione dello spettacolo teatrale di e con l'artista Moni Ovadia. Spettacolo di canti, musiche, storie rom, sinte ed ebraiche.

Mantova, 1 febbraio 2012, Auditorium “Monteverdi”.

Il presente della memoria.

Articolo 3, in collaborazione con UNAR, la Provincia e il Comune di Mantova, l'Ufficio Scolastico Ambito Territoriale di Mantova e il Conservatorio "L. Campiani" ha presentato alle scuole mantovane il suo quarto rapporto sulle discriminazioni. Con un'introduzione musicale degli allievi del Conservatorio Campiani. Nella stessa occasione Moni Ovadia ha presentato una versione ridotta dello spettacolo “Oltre i confini. Ebrei e Zingari”.

Mantova, 10 febbraio 2012.

Incontro scolastico. “Discriminazioni, persecuzioni e diritti. Ieri e oggi”.

Articolo 3, ha incontrato gli studenti delle classi quinte dell'Istituto ITASS "A. Mantegna".

Mantova, 15 febbraio 2012, Sala delle Colonne del Centro "G. Baratta".

"Insegnare Auschwitz oggi. Biografie come vie d'accesso alla storia. 1. Cosa resta di Auschwitz?" .

Articolo 3 ha collaborato con l'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, l'Archivio di Stato di Mantova, l'Archivio Storico del Comune di Mantova, la Comunità Ebraica di Mantova, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane alla realizzazione del Corso di formazione per insegnanti di tutti gli ordini di scuola con il relatore Fausto Ciuffi (Fondazione Villa Emma, Nonantola – MO).

Mantova, 23 febbraio 2012, Sala delle Colonne del Centro "G. Baratta".

"Insegnare Auschwitz oggi. Biografie come vie d'accesso alla storia. 2. Storia, storiografia, memoria".

Articolo 3 ha collaborato con l'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, l'Archivio di Stato di Mantova, l'Archivio Storico del Comune di Mantova, la Comunità Ebraica di Mantova, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane alla realizzazione del Corso di formazione per insegnanti di tutti gli ordini di scuola con le storiche Maria Bacchi e Fernanda Goffetti (IMSC).

Milano, 13 marzo 2012.

Corso di formazione: "Educare alle diversità: strumenti didattici di prevenzione e contrasto delle discriminazioni e della violenza. Inquadramento giuridico-normativo, prassi antidiscriminatorie, interventi di riduzione delle dinamiche conflittuali nelle scuole".

Corso organizzato dall'Ufficio scolastico regionale in collaborazione con UNAR.

Per *Articolo 3* e Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Maria Bacchi e Fernanda Goffetti hanno svolto una lezione a docenti di vari ordini di scuola della Lombardia:

"Metodologie e prassi educative nel contrasto delle discriminazioni. La didattica della storia come strumento educativo per leggere il presente insegnare Auschwitz oggi. biografie come vie d'accesso alla storia".

Suzzara 15 marzo e 17 marzo 2012, Istituto Manzoni Marangoni.

Classi IV – Incontri Preparatori al viaggio ad Auschwitz.

In collaborazione con CGIL Lombardia, Maria Bacchi e Fernanda Goffetti hanno incontrato i ragazzi e le ragazze che si sono recate ad Auschwitz in due incontri di preparazione storica e riflessione attraverso letture, analisi di documenti e scritture individuali. È stata predisposta una modalità di restituzione in occasione dell'evento dell'8 maggio.

Pegognaga (MN), 20 marzo 2012.

Incontro scolastico. “Discriminazioni ieri e oggi, tra pregiudizi, stereotipi e pari opportunità (lavoro su quotidiani di oggi, con riferimenti a quelli del 1938)”.

Articolo 3 ha incontrato gli studenti dell'IC di Pegognaga.

Roma, 2-3 aprile 2012, Sala Polifunzionale – Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Convegno Europeo: “MEDIAMente diversi. Giornalismo e Immigrazione in Italia e in Europa”.

Articolo 3 è intervenuto al convegno europeo, organizzato da UNAR e ANSI (Associazione nazionale stampa interculturale), con un intervento dal titolo “Guide su informazione, rom e sinti”.

Mantova, 8 maggio 2012, Archivio di Stato di Mantova, Sacrestia della Santissima Trinità.

“Perché Auschwitz ci riguarda ancora?”.

Archivio di Stato di Mantova, Sacrestia della Santissima Trinità.

Articolo 3 ha collaborato con l'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, l'Archivio di Stato di Mantova e la Provincia di Mantova alla realizzazione del percorso formativo rivolto a studentesse e studenti delle scuole superiori. Le storiche Maria Bacchi, Fernanda Goffetti e Nella Roveri ne hanno discusso con Fabio Levi (Università di Torino) e Mostafa El Ayoubi (caporedattore della rivista *Confronti*).

Tallinn, Estonia, 3-5 maggio 2012.

“The representation of minorities in the media”.

Articolo 3 ha partecipato alla conferenza internazionale, organizzata dall'Università di Tallin nell'ambito del progetto europeo “In Other Words - Web Observatory and Review, for Discrimination Alerts and Stereotypes Deconstruction”.

Mantova, febbraio-maggio 2012.

“Interventi per la riduzione del bullismo omofobico”.

Come partner di Arcigay *La Salamandra* e con la collaborazione di UNAR, *Articolo 3* ha collaborato alla realizzazione del progetto scolastico “Interventi per la riduzione del bullismo omofobico”, ciclo di incontri di educazione non formale e laboratori sui temi dell’antidiscriminazione, del bullismo e dell’omofobia. Nel corso del progetto *Articolo 3* ha tenuto alcune lezioni sulle tematiche inerenti alla questione della discriminazione e della violazione dei diritti. Gli incontri hanno coinvolto quattro classi delle scuole secondarie di primo grado di Mantova e Borgoforte.

Mantova, 14 maggio.

Tavola rotonda: “Famiglie anche noi. Unioni di fatto, non ancora di diritto”.

In occasione della Giornata Mondiale per la Lotta all’Omofobia, Arcigay “La Salamandra” e *Articolo 3* Osservatorio sulle discriminazioni hanno promosso una tavola rotonda sul tema delle discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e l’identità di genere, con particolare sguardo allo stato in cui versano le tante coppie omosessuali conviventi presenti in Italia, prive di qualsivoglia tutela giuridica ma fiduciose in un più favorevole futuro quadro normativo, anche alla luce del recente pronunciamento della Corte Suprema di Cassazione.

Milano, 21 maggio 2012, Palazzo Marino, Sala dell’Alessi.

Seminario. “Presentazione delle reti territoriali anti discriminazioni l’azione di tutela contro le discriminazioni: ruolo e funzioni di UNAR e delle istituzioni locali, dell’associazionismo di rappresentanza diretta e del terzo settore. Sinergie di rete per il contrasto dei fenomeni discriminatori”.

Nell’ambito del seminario realizzato in ambito progetto “Ampliamento e rafforzamento della Rete delle Antenne territoriali per la prevenzione e il contrasto della discriminazione razziale” organizzato da UNAR, *Articolo 3* è intervenuto con il tema: “Il ruolo delle Antenne territoriali, modelli di buone pratiche nell’interazione tra Pubbliche Amministrazioni e Terzo Settore per la tutela antidiscriminatoria”.

Mantova, 24 maggio 2012, Sala conferenze del Palazzo della Cervetta.

Seminario: “Con quali parole”? Un bando per le scuole a partire dal Progetto Europeo “In Other Words”.

Articolo 3 ha partecipato al seminario organizzato dalla Provincia di Mantova nell'ambito del progetto europeo "In other W.O.R.D.S."

Monza, 24 maggio 2012, Auditorium Beato Talamoni.

"Seminario di formazione per le reti anti discriminazioni".

Nell'ambito del seminario realizzato in ambito progetto "Ampliamento e rafforzamento della Rete delle Antenne territoriali per la prevenzione e il contrasto della discriminazione razziale" organizzato da UNAR, *Articolo 3* è intervenuto con il tema: "Modello di buone pratiche nella sinergia tra P.A. e Terzo Settore nel contrasto delle discriminazioni e monitoraggio dei casi, con particolare riferimento alle discriminazioni veicolate attraverso i Media".

Mantova, 15 giugno 2012, Salone Mantegnesco presso la Fondazione Università di Mantova.

"Seminario di formazione per le reti anti discriminazioni. La mediazione sociale dei conflitti e il ruolo di UNAR e delle reti territoriali anti discriminazioni nella prevenzione e rimozione dei fattori di rischio".

Al seminario realizzato nell'ambito del progetto "Ampliamento e rafforzamento della Rete delle Antenne territoriali per la prevenzione e il contrasto della discriminazione razziale" organizzato da UNAR, *Articolo 3* è intervenuto con il focus: "Opportunità e criticità nella sinergia tra P.A. e Terzo Settore nel contrasto delle discriminazioni e monitoraggio dei casi, con particolare riferimento alle discriminazioni veicolate attraverso i Media".

Pavia, 22 giugno 2012, Palazzo della Provincia, Sala delle Colonne.

"Seminario di formazione per le reti anti discriminazioni: La mediazione sociale dei conflitti come strumento di prevenzione e gestione dei fenomeni discriminatori".

Al seminario realizzato nell'ambito del progetto "Ampliamento e rafforzamento della Rete delle Antenne territoriali per la prevenzione e il contrasto della discriminazione razziale" organizzato da UNAR, *Articolo 3* è intervenuto con il tema: "*Articolo 3* Osservatorio sulle discriminazioni: un modello di eccellenza nel lavoro di rete per il monitoraggio e la prevenzione e per la tutela antidiscriminatoria".

Almeria, Spagna, 15-18 ottobre 2012.

“Discrimination in the press of XXI century: the challenge of the media”.

Articolo 3 ha partecipato alla conferenza internazionale, organizzata dalla Fundacion Almeria Social y Laboral, nell’ambito del progetto europeo “In Other Words - Web Observatory and Review, for Discrimination Alerts and Stereotypes Deconstruction”

Cagliari, 26 ottobre 2012, Università degli Studi di Cagliari.

Convegno di studi: “Donne Rom: discriminazioni multiple, azioni positive e politiche in Europa”.

Articolo 3 ha partecipato al convegno Europeo promosso dalla Fondazione Anna Ruggiu, con l’intervento: “Rom, sinti, donne: forme discriminatorie della rappresentazione Mediatica”.

Bergamo, 14 novembre, ISIS “Natta”.

Corso di formazione per docenti, studenti delle scuole superiori, genitori “Insegnare la Costituzione tra formazione e sviluppo di percorsi didattici”.

Corso organizzato dall’Ufficio scolastico per la Lombardia-Ufficio X-Bergamo (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca). *Articolo 3* è intervenuto con un Laboratorio di didattica della Costituzione attraverso l’utilizzo del quotidiano in classe intitolato: “Discriminazioni ieri e oggi: tra pregiudizi, stereotipi e pari opportunità”.

Treviglio (BS), 15 novembre, IIS “Zenale e Butinone”.

Corso di formazione per docenti, studenti delle scuole superiori, genitori “Insegnare la Costituzione tra formazione e sviluppo di percorsi didattici”.

Organizzato dall’Ufficio scolastico per la Lombardia-Ufficio X-Bergamo (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca). *Articolo 3* è intervenuto con un Laboratorio di didattica della Costituzione attraverso l’utilizzo del quotidiano in classe intitolato: “Discriminazioni ieri e oggi: tra pregiudizi, stereotipi e pari opportunità”.

Romano di Lombardia (BG), 29 novembre 2012.

Progetto formativo: “Discriminazioni ieri e oggi: tra pregiudizi, stereotipi e pari opportunità”.

Articolo 3, ha incontrato gli studenti delle classi quinte dell’Istituto “Don Milani”.

Mantova e Bozzolo, ottobre/dicembre 2012.

Nell'ambito del Progetto: "Scuole, spazi di democrazia per promuovere legalità" dell'Ufficio scolastico Territoriale di Mantova Maria Bacchi, Angelica Bertellini, Fernanda Goffetti, Eva Rizzin hanno realizzato il **Corso di Formazione: "Insegnare Auschwitz oggi. Biografie come vie d'accesso alla storia"**.

Destinato ad insegnanti di scuola primaria e secondaria sulle tematiche relative al Giorno della memoria, è stato predisposto un percorso di conoscenza e riflessione storiograficamente corretta su quanto è avvenuto nel nostro recente passato, anche nel passato della nostra città, istituendo un rapporto costante tra le diversità di ieri e quelle di oggi e individuando mutamenti e permanenze nelle memorie, nella cultura, nella struttura stessa della città.

In ciascuna sede si sono tenuti 4 incontri, per un totale di 8: "Cosa resta di Auschwitz?"; "La storia e Luisa"; "Storia di Luisa"; "Discriminazioni, persecuzioni e diritti. Ieri e oggi".

CONSULENZA E RICERCA

Articolo 3 ha fornito assistenza, materiale e consulenza a numerosi studenti e studentesse universitari in fase di stesura della tesi di laurea.

Maggio 2012.

Pubblicazione – "Ai bordi dell'infinito".

È stato pubblicato il libro *Ai bordi dell'infinito - Saggi e testimonianze attorno al pensiero di Fabrizio de André*, a cura di Elena Valdini, ed. Chiarelettere, in cui compare il contributo di Angelica Bertellini ed Eva Rizzin, "L'esperienza di *Articolo 3*".

Giugno 2012.

Pubblicate le "Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma".

A cura di Anna Meli (Federazione Nazionale Stampa) e realizzate nell'ambito del progetto UNAR "Realizzazione di iniziative di sensibilizzazione per operatori dell'informazione", sono state pubblicate le *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma*, il codice deontologico in vigore dal 2008, cui i giornalisti dovrebbero attenersi quando trattano di migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tratta.

Articolo 3 ha curato la sezione riguardante rom e sinti, in cui si traccia una breve storia della presenza di queste minoranze in Italia, si analizzano i termini scorretti di cui l'industria mediatica fa ancora largo uso e si propongono alternative corrette e rispettose della dignità di rom e sinti.

ATTIVITÀ INTERNAZIONALI

Roma, 29 agosto 2012.

Rapporto CERD/ONU: Dati allarmanti sull'aumento dei fenomeni di incitamento all'odio razziale in Italia presentati all'ONU da un gruppo di otto associazioni italiane.

Articolo 3, insieme ad altre sette associazioni, (Unione Forense per la Tutela dei Diritti Umani, Archivio delle Memorie Migranti, Associazione 21 Luglio, Associazione Carta di Roma, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, Borderline Sicilia, Lunaria) ha contribuito alla stesura del rapporto presentato al CERD (Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni razziali delle Nazioni Unite) sui casi di incitamento all'odio razziale che avvengono in Italia.

In particolare, *Articolo 3* si è occupato della parte che riguarda lo *hate speech* a mezzo stampa nei confronti delle minoranze dei rom e dei sinti³¹.

ARCHIVIO, NEWSLETTER, DATA STAMPA

Nel 2012 sono stati monitorati 8.748 articoli, sono stati pubblicati 40 numeri della nostra *newsletter*, regolarmente inviata a circa 1500 utenze, contenenti una guida alla rassegna stampa e, nella maggior parte dei numeri, anche interventi di collaboratrici e collaboratori esterni.

³¹ http://gallery.mailchimp.com/146e1fd25ae92aefa21f5194a/files/Information_paper_on_n_racist_hate_speech_Italian_network_on_racial_discrimination.pdf

MONITORAGGIO DELLA STAMPA LOMBARDA E MANTOVANA

[...] E ti sei portato per tutta la vita la consapevolezza del difficile percorso che avevi alle spalle, la paradossale responsabilità di quella storia di dolore. Una responsabilità storica che spetta, in realtà, ai non ebrei, ai non sinti, ai non rom, ai non disabili, ai non omosessuali. È stata la cosiddetta cultura maggioritaria europea a produrre il sistema di persecuzione e di sterminio, la grande macchina del consenso acritico o dell'indifferenza colpevole [...]

Maria Bacchi, *Shalom caro Presidente*, newsletter n°1/2012

Il 2012 è stato il primo anno in cui – con la preziosa collaborazione di volontarie e volontari – abbiamo potuto analizzare e schedare ogni singolo articolo comparso nel data base regionale.

Il nostro *data base*, fornito dall'agenzia nazionale Data stampa, monitora 80 testate pubblicate nella regione Lombardia, selezionando gli articoli che, in qualche modo, trattano temi afferenti alle minoranze presenti nel nostro territorio.

Questi articoli possono riferirsi a diversi argomenti e la loro analisi ci permette di comprendere quanto e come la carta stampata si occupa dei gruppi minoritari.

Considerato il potere di influenza sull'opinione pubblica, possiamo senza dubbio dire che in molti casi ci facciamo un'idea dell'Altro anche col largo contributo dei giornali.

Proprio in virtù del loro ruolo, giornaliste e giornalisti hanno un codice deontologico da rispettare; questo codice è composto da alcune norme statali e da regole che i professionisti e le professioniste si sono autonomamente dati.

Nel sito dell'Ordine dei giornalisti³² si legge una sintesi dei diritti e dei doveri: “Dall’incrocio tra Costituzione e norme deontologiche professionali si ricavano questi i principi...” ne riportiamo alcuni:

[...] b. la tutela della persona umana e il rispetto della verità sostanziale dei fatti principi da intendere come limiti alle libertà di informazione e di critica;

c. l'esercizio delle libertà di informazione e di critica ancorato ai doveri imposti dalla buona fede e dalla lealtà;

d. il dovere di rettificare le notizie inesatte. La pubblicazione della rettifica è un obbligo di legge (art. 8 legge 47/1948 sulla stampa), ma sul piano deontologico il giornalista deve provvedervi autonomamente senza attendere l’impulso della parte lesa dalla diffusione di “notizie inesatte”;

e. il dovere di riparare gli eventuali errori [...]

Ricordiamo, inoltre, dal “Codice di deontologia relativo al trattamento di dati personali nell’esercizio dell’attività giornalistica”, l’art. 9 (Tutela del diritto alla non discriminazione): “Nell’esercitare il diritto dovere di cronaca, il giornalista è tenuto a rispettare il diritto della persona alla non discriminazione per razza, religione, opinioni politiche, sesso, condizioni personali, fisiche o mentali”.

Sulla base della normativa vigente in materia di antidiscriminazione e della deontologia giornalistica abbiamo redatto una scheda di rilevamento e l’abbiamo applicata a tutti gli articoli intercettati dal monitoraggio.

DIFFUSIONE	TIPOLOGIA DOCUMENTO	SPECIFICHE MINORANZA	MINORANZA	VOCE MINORANZE?	ARGOMENTO	TERMINOLOGIA	TIPO INFO	CARATTERE DOCUMENTO	NEWS-LETTER
<input type="checkbox"/> nazione <input type="checkbox"/> region <input type="checkbox"/> locale <input type="checkbox"/> free press	<input type="checkbox"/> articolo <input type="checkbox"/> lettera <input type="checkbox"/> editoriale	<input type="checkbox"/> cinesi <input type="checkbox"/> altri migranti <input type="checkbox"/> lesbiche <input type="checkbox"/> gay <input type="checkbox"/> trans <input type="checkbox"/> rom <input type="checkbox"/> sinti <input type="checkbox"/> ebrei <input type="checkbox"/> persone con disabilità <input type="checkbox"/> donne <input type="checkbox"/> burqa <input type="checkbox"/> moschee <input type="checkbox"/> terrorismo <input type="checkbox"/> islam <input type="checkbox"/> neri	<input type="checkbox"/> migranti <input type="checkbox"/> rom e sinti <input type="checkbox"/> ebrei <input type="checkbox"/> persone con disabilità <input type="checkbox"/> donne <input type="checkbox"/> musulmani <input type="checkbox"/> neri	<input type="checkbox"/> si <input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> rappresentanti	<input type="checkbox"/> lavoro <input type="checkbox"/> scuola <input type="checkbox"/> habitat <input type="checkbox"/> religione <input type="checkbox"/> sanità <input type="checkbox"/> burocrazia <input type="checkbox"/> memoria <input type="checkbox"/> cultura <input type="checkbox"/> rapporti con comunità mag <input type="checkbox"/> criminalità <input type="checkbox"/> legislazione <input type="checkbox"/> bn pratiche <input type="checkbox"/> istituzioni <input type="checkbox"/> minori <input type="checkbox"/> a regola d'Art3 <input type="checkbox"/> statistiche <input type="checkbox"/> uso pubblico storia <input type="checkbox"/> razzismo		<input type="checkbox"/> corretta <input type="checkbox"/> scorretta/incompleta <input type="checkbox"/> stereotipata <input type="checkbox"/> hate speech	<input type="checkbox"/> denuncia <input type="checkbox"/> discriminazione <input type="checkbox"/> entrambi	<input type="checkbox"/> si N° _____ <input type="checkbox"/> no
						LUOGO EVENTO			
						NOTE			

³²www.odg.it

Figura 1 - griglia di rilevamento

Come per ogni indagine scientifica, anche in questa sono contenute delle variabili che vanno testate nel tempo e le cui verifiche apportano dei cambiamenti anche importanti nell'analisi.

Un intero anno di lavoro consente di avere un primo risultato per alcuni gruppi:

- LGBT (persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali)
- Persone migranti
- Persone con disabilità
- Persone rom e sinte
- Persone di fede/tradizione islamica
- Persone di fede/tradizione ebraica
- Donne; le donne non sono una minoranza in questo Paese ma, in qualità di gruppo storicamente svantaggiato rispetto alla parità, sono sin dal 2008 soggetti di attenzione da parte di *Articolo 3*. Le notizie raccolte riguardano la violenza, le segnalazioni di discriminazione sul lavoro, casi di rappresentazione mediatica sessista, uso pretestuoso della donna ai fini della stereotipizzazione culturale del maschio.

Significati e minime note di metodologia

- Notizia scorretta/incompleta: si intendono le notizie che insistono sull'origine etnica dei protagonisti di fatti di cronaca nera, non danno spazio alla voce delle minoranze coinvolte, utilizzano terminologia inesatta, contengono accostamenti impropri, analogie forzate o dati faziosi, informazioni in violazione dei diritti dell'infanzia o della privacy; Uno degli esiti peggiori è quello della etnicizzazione del reato, la pratica che porta – con sistematica insistenza nei titoli e nei contenuti – ad attribuire un particolare crimine ad uno specifico gruppo di persone;
- Notizia stereotipata: si tratta delle notizie che diffondono pregiudizi e stereotipi, contribuendo a divulgare o consolidare un'immagine delle minoranze negativa e lontana dalla realtà;
- Hate speech: sono le lettere e gli articoli che contengono elementi di istigazione all'odio e alla violenza sulla base dell'appartenenza etnica, culturale, religiosa, sessuale, affettiva.

Nel considerare i dati occorre tenere presente un fattore di carattere generale. Operatrici e operatori possono aver fatto valutazioni diverse

rispetto ad una notizia scorretta o stereotipata; alcune notizie non hanno trovato un riscontro preciso nella scheda di lavorazione (sono indicate con n/a).

Sono comprese le lettere inviate ai giornali e pubblicate, di cui il direttore è responsabile.

Alcune considerazioni specifiche:

- Per le notizie riguardanti persone con disabilità: i quotidiani riportano numerose notizie che hanno a che fare con eventi benefici; questi pezzi rientrano nel radar e, essendo considerati 'corretti', possono falsare i dati complessivi. In realtà, pur trattandosi di encomiabili iniziative, non possono considerarsi un modo positivo per parlare di disabilità, intesa come variabile della natura umana. Queste notizie, infatti, raramente sono occasione per dar voce alle persone con disabilità;

- Rispetto alle notizie che trattano di persone di fede o tradizione ebraica: le decine di notizie che compaiono attorno al Giorno della Memoria vanno ad accrescere largamente il dato complessivo; va aggiunto che parte di queste sono collocate nella sezione "uso pubblico della storia", senza indicazione specifica di minoranza. Non sono state conteggiate le tante notizie afferenti alla scomparsa di Fabio Norsa, presidente della Comunità ebraica e del nostro Osservatorio che, per motivi analoghi, avrebbero falsato il dato ponendo un picco di attenzione che in realtà riguarda la singola persona e non i temi della minoranza ebraica in assoluto.

Dati regionali (escluso Mantova):

Tabella 1 - dati regionali Lombardia - tipologia di informazione

minoranza	tipologia di informazione	notizie	percentuale	non deontologica
Persone LGBT	corretta	215	69,6%	16,7%
	<i>hate speech</i>	1	0,3%	
	scorretta / incompleta	45	14,5%	
	stereotipata	6	1,9%	
	(n/a)	42	13,6%	
<i>Persone LGBT totale</i>		309		
Persone migranti	corretta	711	72,8%	21,1%
	<i>hate speech</i>	7	0,7%	
	scorretta / incompleta	190	19,4%	
	stereotipata	10	1,0%	
	(n/a)	59	6,0%	
<i>Persone migranti totale</i>		977		
Persone rom e sinte	corretta	127	26,6%	66,4%
	<i>hate speech</i>	14	2,9%	
	scorretta / incompleta	268	56,2%	
	stereotipata	35	7,3%	
	(n/a)	33	6,9%	
<i>Persone rom e sinte totale</i>		477		
Persone di fede/tradizione islamica	corretta	273	58,7%	
	<i>hate speech</i>	7	1,5%	

	scorretta / incompleta	146	31,4%	34,2%
	stereotipata	6	1,3%	
	(n/a)	33	7,1%	
<i>Persone di fede/tradizione islamica totale</i>		465		
Persone di fede/tradizione ebraica	corretta	371	88,5%	5,0%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	19	4,5%	
	stereotipata	2	0,5%	
	(n/a)	27	6,4%	
<i>Persone di fede/tradizione ebraica totale</i>		419		
Persone con disabilità	corretta	148	50,1%	40,6%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	120	40,6%	
	stereotipata	0	0,0%	
	(n/a)	27	9,1%	
<i>Persone con disabilità totale</i>		295		
Donne	corretta	26	60,5%	25,5%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	8	18,6%	
	stereotipata	3	6,9%	
	(n/a)	6	13,9%	
<i>Donne totale</i>		43		

Tabella 2 - dati regionali Lombardia - voce delle minoranze

minoranza	voce minoranze	notizie	percentuale
Persone LGBT	no	157	59,2%
	rappresentanti	14	5,3%
	sì	94	35,5%
<i>Persone LGBT totale</i>		265	
Persone migranti	no	588	81,0%
	rappresentanti	34	4,7%
	sì	104	14,3%
<i>Persone migranti totale</i>		726	
Persone rom e sinte	no	363	87,0%
	rappresentanti	15	3,5%
	sì	40	9,6%
<i>Persone rom e sinte totale</i>		418	
Persone di fede/tradizione islamica	no	280	66,0%
	rappresentanti	15	3,5%
	sì	130	30,5%
<i>Persone di fede/tradizione islamica totale</i>		425	
Persone di fede/tradizione ebraica	no	156	71,5%
	rappresentanti	3	1,4%
	sì	59	27,0%
<i>Persone di fede/tradizione ebraica totale</i>		218	
Persone con disabilità	no	138	53,5%

	rappresentanti	57	22,1%
	sì	63	24,4%
<i>Persone con disabilità totale</i>		258	
Donne	no	19	59,3%
	rappresentanti	3	9,3%
	sì	10	31,2%
<i>Donne totale</i>		32	

Tabella 3 - dati regionali Lombardia – argomento criminalità

minoranza	argomento	tipologia di inf.	notizie	perc.	non deontologica
Persone LGBT	criminalità	corretta	7	58,3 %	25,0%
		<i>hate speech</i>	0	0,0%	
		scorretta / incompleta	3	25,0 %	
		stereotipata	0	0,0%	
		(n/a)	2	16,7 %	
<i>Persone LGBT totale</i>			12		
Persone migranti	criminalità	corretta	40	29,4 %	61,1%
		<i>hate speech</i>	2	1,5%	
		scorretta / incompleta	79	58,1 %	
		stereotipata	2	1,5%	
		(n/a)	13	9,5%	
<i>Persone migranti totale</i>			136		
Persone rom e sinte	criminalità	corretta	17	19,3 %	69,3%
		<i>hate speech</i>	3	3,4%	
		scorretta / incompleta	52	59,1 %	
		stereotipata	6	6,8%	

		(n/a)	10	11,4 %	
<i>Persone rom e sinte totale</i>			88		
Persone di fede/tradizione islamica	criminalità	corretta	22	64,7 %	29,5%
		<i>hate speech</i>	0	0,0%	
		scorretta / incompleta	9	26,5 %	
		stereotipata	1	3,0%	
		(n/a)	2	5,9%	
<i>Persone di fede/tradizione islamica totale</i>			34		

Dati locali, *Gazzetta di Mantova* gennaio – dicembre 2012

Tabella 4 - dati locali - *Gazzetta di Mantova* - tipologia di informazione

Minoranza	tipologia di informazione	notizie	percentuale	non deontologica
Persone LGBT	corretta	28	80,0%	20,0%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	7	20,0%	
	stereotipata	0	0,0%	
<i>Persone LGBT totale</i>		35		
Persone migranti	corretta	108	30,5%	69,5%
	<i>hate speech</i>	3	0,8%	
	scorretta / incompleta	241	68,1%	
	stereotipata	2	0,6%	
<i>Persone migranti totale</i>		354		
Persone rom e sinte	corretta	17	41,5%	58,5%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	21	51,2%	
	stereotipata	3	7,3%	
<i>Persone rom e sinte totale</i>		41		
Persone di fede/tradizione islamica	corretta	8	88,9%	11,1%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	1	11,1%	
	stereotipata	0	0,0%	
<i>Persone di fede/tradizione islamica totale</i>		9		
Persone di fede/tradizione ebraica	corretta	11	91,7%	8,0%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	1	8,0%	

	stereotipata	0	0,0%	
<i>Persone di fede/tradizione ebraica totale</i>		12		
Persone con disabilità	corretta	49	56,3%	43,7%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	38	43,7%	
	stereotipata	0	0,0%	
<i>Persone con disabilità totale</i>		87		
Donne	corretta	49	79,0%	21,0%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	13	21,0%	
	stereotipata	0	0,0%	
<i>Donne totale</i>		62		

Tabella 5 - dati locali - Gazzetta di Mantova - voce delle minoranze

minoranza	voce minoranze	notizie	percentuale
Persone LGBT	no	20	57,1%
	rappresentanti	1	3,0%
	sì	14	40,0%
<i>Persone LGBT totale</i>		35	
Persone migranti	no	327	91,3%
	rappresentanti	12	3,3%
	sì	19	5,3%
<i>Persone migranti totale</i>		358	
Persone rom e sinte	no	33	78,6%
	rappresentanti	4	9,5%
	sì	5	12,0%
<i>Persone rom e sinte totale</i>		42	
Persone di fede/tradizione islamica	no	4	40,0%
	rappresentanti	1	10,0%
	sì	5	50,0%
<i>Persone di fede/tradizione islamica totale</i>		10	
Persone di fede/tradizione ebraica	no	4	33,3%
	rappresentanti	2	17,0%
	sì	6	50,0%
<i>Persone di fede/tradizione ebraica totale</i>		12	
Persone con disabilità	no	51	57,3%
	rappresentanti	10	11,2%
	sì	28	31,4%
<i>Persone con disabilità totale</i>		89	
Donne	no	37	66,1%
	rappresentanti	6	10,7%
	sì	13	23,2%
<i>Donne totale</i>		56	

Dati locali, Voce di Mantova gennaio – dicembre 2012

Tabella 6 - dati locali - Voce di Mantova – tipologia di informazione

minoranza	tipologia di informazione	notizie	percentuale	non deontologica
Persone LGBT	corretta	27	62,8%	37,1%
	<i>hate speech</i>	6	13,9%	
	scorretta / incompleta	9	20,9%	
	stereotipata	1	2,3%	
<i>Persone LGBT totale</i>		43		
Persone migranti	corretta	71	17,7%	82,2%
	<i>hate speech</i>	5	1,2%	
	scorretta / incompleta	321	79,8%	
	stereotipata	5	1,2%	
<i>Persone migranti totale</i>		402		
Persone rom e sinte	corretta	8	21,6%	78,4%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	26	70,3%	
	stereotipata	3	8,1%	
<i>Persone rom e sinte totale</i>		37		
Persone di fede/tradizione islamica	corretta	1	8,3%	91,7%
	<i>hate speech</i>	2	16,7%	
	scorretta / incompleta	9	75,0%	
	stereotipata	0	0,0%	
<i>Persone di fede/tradizione islamica totale</i>		12		
Persone di fede/tradizione ebraica	corretta	13	100,0%	0,0%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	0	0,0%	
	stereotipata	0	0,0%	

<i>Persone di fede/tradizione ebraica totale</i>		13		
Persone con disabilità	corretta	37	54,4%	45,6%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	30	44,1%	
	stereotipata	1	1,5%	
<i>Persone con disabilità totale</i>		68		
Donne	corretta	30	5,4%	45,4%
	<i>hate speech</i>	0	0,0%	
	scorretta / incompleta	24	43,6%	
	stereotipata	1	1,8%	
<i>Donne totale</i>		55		

Tabella 7- dati locali - Voce di Mantova - voce delle minoranze

minoranza	voce minoranze	notizie	percentuale
Persone LGBT	no	28	68,3%
	rappresentanti	0	0,0%
	sì	13	31,7%
<i>Persone LGBT totale</i>		<i>41</i>	
Persone migranti	no	402	97,6%
	rappresentanti	5	1,2%
	sì	5	1,2%
<i>Persone migranti totale</i>		<i>412</i>	
Persone rom e sinte	no	33	91,7%
	rappresentanti	1	2,8%
	sì	2	5,5%
<i>Persone rom e sinte totale</i>		<i>36</i>	
Persone di fede/tradizione islamica	no	11	100,0%
	rappresentanti	0	0,0%
	sì	0	0,0%
<i>Persone di fede/tradizione islamica totale</i>		<i>11</i>	
Persone di fede/tradizione ebraica	no	8	66,7%
	rappresentanti	1	8,3%
	sì	3	25,0%
<i>Persone di fede/tradizione ebraica totale</i>		<i>12</i>	
Persone con disabilità	no	42	64,6%

	rappresentanti	10	15,3%
	sì	13	20,0%
<i>Persone con disabilità totale</i>		65	
Donne	no	42	80,8%
	rappresentanti	1	1,9%
	sì	9	17,3%
<i>Donne totale</i>		52	

Da una prima lettura dei dati emerge con chiarezza che le due minoranze peggio trattate dalla stampa sono quella sinta e rom e quella musulmana. A livello regionale, le notizie che non rispettano il codice deontologico sono, per le persone rom e sinte, il 66,4% e, per le persone di fede islamica, il 34,2%. Nel Mantovano, Gazzetta di Mantova si attesta sotto la media (rispettivamente 58,5% e 11,1%), Voce di Mantova supera, invece, di molto la media della scorretta informazione: le notizie che riguardano le persone di fede islamica sono, nel 91,7% dei casi, scorrette, con presenze di *hate speech* e, per le persone rom e sinte, si tratta del 78,4% degli articoli.

Il terzo dato di grande rilievo è quello relativo alle persone immigrate (anche di seconda generazione e dunque di origini straniere, ma italiane di fatto) nel nostro Paese; se la media regionale parla di un 21,1% di notizie date in modo non deontologico, Gazzetta di Mantova arriva al 69,5% e Voce di Mantova all'82,2%: si tratta di dati allarmanti.

Abbiamo deciso di evidenziare anche i dati che riguardano lo spazio concesso alla voce delle minoranze. I dati sono, anche in questa prospettiva, preoccupanti, perché dimostrano quanta scarsa importanza diano i media alle persone di cui, tuttavia, parlano. Si parla di migranti, ma non si dà loro la parola nell'81% dei casi e i quotidiani locali superano anche questa media, tanto che solo nel 5,3% degli articoli di Gazzetta e nell'1,2% di Voce si può leggere la diretta testimonianza di queste persone. Rom e sinti parlano nel 9,6% dei casi lombardi, un po' di più su Gazzetta di Mantova (12%) e meno su Voce (5,5%).

Tra i 18 argomenti che abbiamo preso in considerazione nel monitorare e catalogare le notizie, quello su cui abbiamo posto maggiore attenzione – per i motivi indicati in precedenza e sempre rilevati nella guida alla lettura della rassegna stampa – è la criminalità. Quando si parla di cronaca nera è ancora troppo frequente l'inutile insistenza sulla provenienza dei soggetti coinvolti. Se, infatti, si tratta di persone migranti, nel 61,1% dei casi la notizia è scorretta o incompleta; si arriva al 69,3% se si tratta di rom o sinti. Dati negativi anche per quanto riguarda le persone LGBT e le persone islamiche: oltre un quarto dell'informazione è data in modo da indurre una forma di corrispondenza tra reato e gruppo minoritario.

Il presente volume è pubblicato grazie al contributo
della Provincia di Mantova
e al sostegno
dell'assessora provinciale alle Politiche di coesione sociale e pari opportunità
Elena Magri,
del presidente del Consiglio provinciale Simone Pistoni
del dirigente del settore Risorse culturali, turistiche, servizi alla persona e alla
comunità della Provincia di Mantova
Gianni Petterlini e
al responsabile del coordinamento Politiche sociali e osservatori della Provincia
di Mantova
Paolo Polettini

Stampato da
edprint
a Porto Mantovano (MN) nel mese di marzo 2013

